

Studi e ricerche

Un tesoro di inestimabile valore

L'ARCHIVIO STORICO DIOCESANO

di Padre Vincenzo Mario Cannas o. f. m.

La Chiesa, sin dai tempi più remoti, seguendo le regole dei Romani, soleva raccogliere e custodire, in apposite sedi, i documenti da essa prodotti o ad essa provenienti dalle diverse città, regioni o Stati, come testimonianza e prova giuridica delle relazioni diplomatiche e di governo, nel temporale e spirituale.

Ciò è dimostrato dal fatto che, proprio dalle Chiese, dai Vescovadi, dai Capitoli, dai Monasteri e dai Conventi sono stati conservati e tramandati a noi i documenti più antichi, mentre quelli depositati in altre sedi sono andati irrimediabilmente perduti.

La Chiesa, infatti, a motivo della sua caratteristica ministeriale e anche come istituzione umana che si perpetua nel tempo, era interessata alla custodia e conservazione di ogni documento che direttamente o indirettamente potesse avere correlazione con la sua opera socio-pastorale e dottrinale.

Si legge addirittura che i Papi, sin dai primissimi tempi, ebbero grande cura del materiale documentario; il Papa Clemente I (88-97) durante il suo pontificato impartì ordini precisi a sette notai di raccogliere gli atti dei martiri, così pure il Papa Antero (235-236), che, come si evidenzia nel *Liber Pontificalis*, ordinò ai notai di raccogliere diligentemente gli atti dei martiri, che poi furono conservati nella chiesa: "*hic gestas martyrum diligenter a notariis exquisivit et in ecclesia recondit*"¹.

Per quanto riguarda la Sardegna, ed in particolare la Chiesa cagliaritano, dobbiamo subito precisare che le origini della prima sede di raccolta delle memorie storiche, come del resto della primitiva Chiesa sarda, si perdono nella notte dei tempi.

¹ ENCICLOPEDIA ITALIANA, vol. IV, Istit. Poligr. dello Stato, Roma 1949, p. 88.

Data comunque la riconosciuta antichità della Chiesa cagliaritana fra tutte le altre Chiese sarde², possiamo credere che questa molto probabilmente, sin da antica data, doveva avere il suo Archivio con sede nell'Episcopio o nella stessa Cattedrale, dove venivano raccolti e custoditi gli atti prodotti dai vari Prelati succedutisi nella Chiesa cagliaritana, come si usava ab antiquo in altre parti³.

La più remota testimonianza di questa presenza documentaria nell'Archivio di Cagliari, la possiamo scorgere già verso la fine del sec. VI. A tale periodo, infatti, appartiene il gruppo documentario concernente le relazioni diplomatiche tra il pontefice S. Gregorio Magno, salito al soglio pontificio il 3 settembre 590⁴, il titolare della sede cagliaritana il *Metropoleos* Gianuario, i diversi Vescovi delle Diocesi dell'Isola ed i vari rappresentanti di Bisanzio nella Sardegna, quali i *Duces*, i *Praesides*, i *Defensores*, i *Nobiles et Possessores*, etc.⁵.

Tale corrispondenza, raccolta nel bel noto "Epistolario Gregoriano"⁶, forma una delle più antiche testimonianze degli interscambi epistolari, tra il potere locale e quello centrale e dimostra inoltre la presenza di un'attiva Segreteria con annesso *Tabularium Sanctae Romanae Ecclesiae*, reso operante dal pontefice Giulio I (341-352) e indicato dal pontefice S. Damaso I con sede presso la Basilica di S. Lorenzo⁷.

Da quanto su riportato si ha la conferma che anche a Cagliari - proclamata sin dai tempi più remoti *Caput Sardiniae* o, come vuole Floro di Lione *Urbs Urbium*⁸ - presso la Chiesa maggiore, si trovava una Segreteria e il *Tabularium Sacri Palatii*, dove convergevano i documenti più importanti non soltanto della Chiesa cagliaritana, ma di tutta la Sardegna.

Infatti fino al tempo di S. Gregorio Magno, e dopo, Cagliari era l'unica sede metropolitana, così come unico era il capo amministrativo, prima il "*praeses*" e poi il "*dux*"⁹.

Qui, perciò, almeno per un certo tempo, si custodirono le copie, non solo dell'Epistolario Gregoriano, ma anche delle altre carte, di cui fa cenno il Ceresa nella sua recentissima opera sui manoscritti della Sardegna, tuttora esistenti nella Biblioteca Vaticana¹⁰.

² S. PINTUS, *Sardinia Sacra, Iglesias* 1904, p. 7.

³ ENCICLOPEDIA ITALIANA, *op. cit.*, pp. 87-88.

⁴ F. GLIGORA - B. CATANZARO, *Breve storia dei Papi*, Ed. Panda, Padova 1979, p. 74.

⁵ E. MARONGIU NURRA, *Selectae S. Gregorii P. I., Epistolae*, Taurini 1825.

⁶ Le recenti ricerche condotte nell'Archivio Segreto Vaticano e nella Biblioteca hanno dato notizie dell'esistenza di questi importanti documenti; vedi a tale proposito la recente pubblicazione curata da: AA. VV., *La Sardegna in Vaticano*, Roma 1991, p. 11.

⁷ ENCICLOPEDIA CATTOLICA, vol. I, Città del Vaticano 1948, col. 1834.

⁸ FLORO DI LIONE, *Epist. XXII*, 35.

⁹ C. G. MOR, *In tema di Origini: Vescovi e Giudicati in Sardegna*, in "Studi Storici e Giuridici in onore di Antonio Era", Ed. Milani, Padova 1963, p. 260.

Per il periodo successivo le notizie si fanno sempre più scarse; dopo l'abbandono dell'isola da parte di Bisanzio, infatti, la storia della Sardegna si trova avvolta nel buio più assoluto per circa quattrocento anni. Tra il IX e X secolo, tuttavia, l'orizzonte incomincia a schiarirsi con l'apparizione dell'Arconte - figura di governo sardo, uomo di fiducia dell'imperatore bizantino - che nell'Isola col tempo instaura la sua indipendenza dal potere centrale, dando luogo poi al sorgere dell'Istituto giudiciale con i giudicati di Cagliari, Arborea, Torres e Gallura.

In questo tempo tra i primi Giudici cagliaritari, compare quel Torchitorio, marito di Sinispella, ricordato nella leggenda di S. Giorgio di Suelli come suo contemporaneo, a cui donano il villaggio di Suelli (poi diventato sede vescovile della Chiesa Barbariense) ed il centro rurale di Simieri, a breve distanza dal precedente¹¹.

Il donativo, chiaramente documentato da una carta pergameneacea, verosimilmente, fu preceduto da altri e continuato dai successori di Torchitorio, dando luogo a quell'interessante gruppo documentario, conosciuto sotto il nome di "Carte volgari", studiate e pubblicate poi dal Solmi¹².

Il tutto si compone di un numero ristretto di pergamene, che formano, come precisa l'Autore, "una esigua schiera, per rispetto alle molte, che si avrebbe ragione di presumere possedute dall'Archivio della maggiore Sede cagliaritana, sulla fede delle vecchie memorie storiche"¹³.

Le carte portano date lontane e tutte anteriori alla distruzione della città medievale di S. Igia, avvenuta il 26 luglio 1257¹⁴, sede del giudice cagliaritano e dell'Arcivescovo, nonché degli uffici politici ed amministrativi.

Distrutta la città, non è improbabile che la Curia ecclesiastica, più che la civile assillata da ben altri problemi, sia riuscita a recuperare le carte di maggiore interesse. Tuttavia non dobbiamo credere che il gruppo documentario tuttora esistente nell'Archivio arcivescovile provenga da S. Igia; le carte si riferiscono a Diocesi diverse che, pur essendo spiritualmente legate alla Primaziale, erano libere ed autonome, per cui è da credere che le carte dirette ad esse, si trovassero depositate nelle rispettive sedi, come più congeniali alla conservazione. Si possiedono sedici carte riguardanti la Diocesi di Suelli, sorta all'inizio del Mille; due appartenenti alla Diocesi di Dolia, una in

¹⁰ M. CERESA, *La Sardegna nei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Roma 1990, pp. 21 e sg.

¹¹ A. BOSCOLO, *La Sardegna Bizantina e alto-giudiciale*, Sassari 1978, p. 113; V. M. CANNAS, *La Chiesa Barbariense dalla fondazione alla soppressione sec. XI-XV*, vol. II, Cagliari 1981, p. 48.

¹² Tale è il titolo dato dall'autore alle carte pubblicate per la prima volta nel 1905. Si tratta di un gruppo di pergamene ancora munite dell'antico sigillo plumbeo in caratteri greci; scritte in dialetto sardo campidanese del sec. XI-XII. Vedi: A. SOLMI, *Le Carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari*, Firenze 1905.

¹³ *Ibidem*, p. 6.

¹⁴ G. SPIGA in: "*S. Igia capitale giudiciale*", Pisa 1986, p. 270.

originale e l'altra in copia, e infine due che si riferiscono alla Diocesi di Solci, entrambe pervenute in copia. E' perciò da presumere che tra le carte oggi presenti nell'Archivio arcivescovile, soltanto quella che il Solmi segnala con n° 1, che sembra esistesse ancora in originale al tempo dell'Aleo ed ora a noi giunta in copia, appartenesse all'Archivio antico, perché è l'unica che riguarda direttamente l'arcivescovado di Cagliari, al quale il Giudice, tra il 1070-1080, diede alcune ville con numerosi privilegi¹⁵.

Verso l'inizio del XV secolo, l'Archivio arcivescovile fu gravemente danneggiato da un incendio di grosse dimensioni che, come è riportato in una carta del 1589, distrusse tutti i libri, le scritture, gli atti e quanto in esso era contenuto. La carta, attualmente conservata nell'Archivio Storico, dice testualmente: *Archivum ecclesiae metropolitanae callaritanae et primatialis a tempore antiquo in hanc partem ut memoriae traditum est publica vox et fame insendio combustum est et omnes libri, scripturae, acta et instrumenta in eo recondita pariter cremata*¹⁶.

Come rileva la nota, l'incendio fu devastante e poco o nulla, sembra, sarebbe rimasto di quelle che erano le memorie storiche del passato, forse provenienti dal *Tabularium Palatii Archiepiscopalis di S. Igia*.

Ciò potrebbe confermare che il gruppo pergameneo attualmente conservato nell'Archivio arcivescovile non era in tale sede; qui, con molta probabilità, fu depositato dopo le soppressioni delle diocesi decretate dai pontefici Martino V, Alessandro VI e Giulio II¹⁷, o per meglio dire dopo l'incendio verificato si probabilmente tra il primo ed il secondo decennio del sec. XV ed il conseguente ripristino dei locali adibiti ad Archivio.

Comunque sia avvenuto il fortunato salvataggio, si tratta di 21 carte, sedici in originale e cinque in copia, d'incalcolabile valore documentario per antichità e contenuto, che aprono orizzonti nuovi alla storia della Sardegna giudiciale ed alla soluzione di problemi altrimenti inestricabili che, come rileva il Solmi, "per la loro importanza diplomatica, storica, linguistica e giuridica, costituiscono senza dubbio uno dei patrimoni più preziosi degli Archivi cagliaritari"¹⁸.

Prima e dopo il Concilio di Trento

Purtroppo è ignota la consistenza quantitativa e qualificativa dell'Archivio arcivescovile prima dell'incendio del sec. XV, anche se si può dedurre che fosse notevole. Il Martini ricorda

¹⁵ A. SOLMI, *op. cit.*, pp. 6, 13.

¹⁶ Archivio Arcivescovile di Cagliari, *Primatus Callaritanus*, cc. 50-50v.

¹⁷ P. MARTINI, *Storia Ecclesiastica di Sardegna*, vol. II, Cagliari 1840, pp. 218 e sg.

¹⁸ A. SOLMI, *op. cit.*, p. 5.

alcune scritture, da lui chiamate "Epistole" e "Codici", che il Baylle avrebbe acquistato dall'Archivio diplomatico di Firenze, tutte riferentesi alla Sardegna¹⁹; trattandosi di documenti diretti a personaggi residenti nell'Isola ed, in modo particolare all'arcivescovo di Cagliari ed ai suoi suffraganei, è da credere che i duplicati originali si trovassero depositati nelle rispettive sedi.

D'altronde, come si è visto in precedenza, ogni Diocesi aveva il suo Archivio dove si conservavano gelosamente quelle scritture che servivano a documentare l'attività di governo del vescovo nell'ambito territoriale di sua competenza, nonché le testimonianze delle relazioni amministrative, pastorali e diplomatiche delle rispettive Curie.

Tali scritture trovate ed acquisite dal Baylle per arricchire la sua biblioteca sarda, si trovano raccolte nel codice membranaceo della chiesa di S. Maria di Clusi, presso lo stagno di S. Gilla, e contengono gli atti del Sinodo di S. Giusta celebrato il 13 novembre del 1227, le lettere dei pontefici Onorio 111 e Gregorio IX dirette agli arcivescovi e vescovi sardi, abati ed altri prelati ed alcuni inventari²⁰, tuttora conservate nella Biblioteca Universitaria di Cagliari.

Un notiziario prezioso, ma ristretto e ben lungi dal presentarci un quadro di quello che poteva essere il deposito documentario del vecchio Archivio della sede cagliaritana, in cui convergevano documenti rilevanti a testimonianza del fatto che Cagliari, come diocesi più importante dell'Isola, trattava problemi, non solo religiosi, ma politici, interni ed esteri. Quindi dentro e fuori della provincia cagliaritana.

Nel periodo successivo, le maggiori notizie sull'Archivio le cogliamo tra i Sinodi, che direttamente o indirettamente, trattano del documento, considerando lo materiale di notevole importanza e come tale da depositare e custodire nell'Archivio della Curia. Ed in modo più marcato del dovere di registrazione degli atti sacramentali, come fatto saliente del curriculum vitae religioso dell'uomo sul piano pastorale e della salvezza.

Il più remoto richiamo all'obbligo della registrazione degli atti sacramentali lo abbiamo nel Sinodo celebrato a Sassari dall'Arcivescovo Pietro Spano il 9 marzo 1442. Anticipando di oltre un secolo le disposizioni emanate dal Concilio di Trento (1545-1563), nell'art. 18 ingiungeva ai titolari di benefici l'obbligo di tenere il libro ordinato (*su libru ordinadu*) del battesimo, con tutti gli altri sacramenti ecclesiastici. L'ordine era perentorio, per cui il Prelato, qualora in sacra visita, avesse riscontrato delle inadempienze, poteva condannare il responsabile al pagamento di un ducato per

¹⁹ P. MARTINI, *op. cit.*, p. 13 e nota n. 1.

²⁰ *Ibidem*.

ogni trasgressione²¹. Identiche disposizioni venivano emanate dal Sinodo di Ottana, celebrato 32 anni dopo²². Ma si trattava d'iniziativa circoscritte e valide soltanto nell'ambito delle rispettive giurisdizioni.

L'obbligo della registrazione degli atti sacramentali, valido per tutta la Chiesa sarà ufficializzato dal Concilio di Trento nella ventiquattresima sessione dell'11 novembre 1563²³.

Una legislazione indicativa e di base, anche perché i libri parrocchiali prescritti dal Concilio erano soltanto due: battesimi e matrimoni, che poi verrà allargata e tradotta in pratica dai successivi Sinodi e Concili provinciali, che a sua volta forniranno indicazioni utili intorno all'ordinamento ed alla conservazione degli Archivi ecclesiastici²⁴.

Così sino alla Costituzione dal titolo significativo *Maxima Vigilantia*, emanata da Benedetto XIII, Papa Orsini, il 14 giugno 1727, un vero trattato di archivistica, che più tardi sarà utilizzata nella legislazione ecclesiastica e nel Diritto Canonico²⁵.

La nascita dei "Cinque Libri", sancita dal Concilio di Trento, fu un avvenimento di particolare importanza, perché con essa prendeva avvio l'anagrafe della Chiesa, di conseguenza si arricchiva l'Archivio diocesano di un fondo culturalmente prezioso per le notizie in esso contenute e, con l'andare del tempo, costituirà la insostituibile fonte documentaria per l'anagrafe dello Stato, che sorgerà nel più tardo 31 dicembre 1864. Con l'incremento degli studi poi, questi resoconti, redatti dai vari Rettori delle chiese parrocchiali in linguaggi diversi: sardo, latino, catalano, spagnolo, saranno fonte culturale di notevole interesse, non soltanto per studi e ricerche glottologiche, ma anche storico-demografiche, relative ad indagini sul movimento delle popolazioni a incominciare dal XVI secolo.

²¹ M. RUZZU, *La Chiesa Turritana dall'episcopato di Pietro Spano ad Alepus (1420-1566)*, Sassari 1974, art. 18, p. 148. Il testo dice: 18 - *Item statuimus et ordinamus qui in ciascuno beneficiu depant tener su libru ordinadu de baptismu, una cun totu sos sacramentos ecclesiasticos. Et acatando su archiepiscopu in sa visita su contrariu, potat condemnare su beneficiadu over su populu de cui at esser sa culpa ço est de su beneficiadu pro no haver cumandadu, over a su populu pro no haver obedidu, paguet pro ogni volta unu ducadu a su archiepiscopu.*

²² A. SANNA, *Il Sinodo di Ottana (3 giugno 1474)*, in "Bollettino Bibliografico Sardo", a. V, Cagliari 1960, n. 26, art. n. 19, p. 4.

²³ In seguito furono chiamati: "Cinque Libri", perché il Registro raccoglieva le relazioni dei 5 sacramenti ecclesiastici amministrati nelle chiese parrocchiali, e cioè: i battesimi, le cresime, i matrimoni, i confessati (che in alternativa poi vennero sostituiti dai comunicati o dagli scomunicati), ed in ultimo, come si vedrà in seguito, dai morti e dallo Stato d'Anime.

²⁴ S. DUCA - B. PANDZIC, *Archivistica Ecclesiastica*, Città del Vaticano 1967, presso l'Archivio Segreto Vaticano, p. 146. Il Concilio di Trento nella sessione 24 del capo primo, decretava: *habet parochus librum, in quo coniugum et testium nomina diemque et locum contracti matrimonii describat, quem diligenter apud se custodiat.*

Caput 2: Parochus ad baptismum conferendum accedat, diligenter ab eis, ad quos spectabit, sciscitetur quem vel quos elegerint, ut baptizatum de sacro fonte suscipiant, et eum vel eos tantum ad illum suscipiendum admittat, et in libro eorum nomina describat, (Concilii Tridentini Canones et decreta, sessio 24, caput 1-2, Il nov. 1563).

²⁵ S. DUCA - B. PANDZIC, *op. cit.*, p. 147. Vedi anche: E. LOE WINSON, *La costituzione di Papa Benedetto XIII sugli Archivi: un papa archivista*, in "Gli Archivi italiani", III (1916) 159-207; ENCHIRIDION ARCHIVORUM ECCLESIASTICORUM, A. S. V., Città del Vaticano 1966, doc. 22, pp. 100-104.

Nei Sinodi post-tridentini, come annotano B. Anatra e G. Puggioni nel loro lavoro sui "Cinque Libri"²⁶, anche in Sardegna incominciò ben presto a diffondersi la normativa, esemplata sui dettami conciliari, per la corretta e continuativa tenuta dei registri parrocchiali e la loro conservazione.

Per la diocesi cagliaritano, tra i primissimi Sinodi post-tridentini, dobbiamo ricordare quello celebrato dall'Arcivescovo Francesco Perez tra il 1576 e il 1577; nei capitoli IV, V, VI, dedicati "a tutte le chiese parrocchiali", prescriveva che in tutte le parrocchie della diocesi e della provincia fossero impiantati subito (*statim*), due libri: uno riservato alle disposizioni emanate in sacra visita e l'altro ai così detti: Cinque Libri. In questi ultimi dovevano essere registrati: i battesimi col nome e cognome del battezzato, i genitori ed i padrini; poi i cresimati, gli sposati, gli scomunicati ed i defunti. Quindi, dopo aver richiamato i Curati all'osservanza delle norme stabilite dal Rituale, ne ordinava la custodia e la tutela, comminando la pena del versamento di 10 monete auree ed altri provvedimenti a giudizio dell'Ordinario per coloro che non avessero presentato in sacra visita i detti registri e non ne avessero curato la trasmissione al successore in caso di trasferimento ad altra sede o li avessero smarriti²⁷.

Con l'esigenza dei nuovi piani pastorali e delle nuove esperienze i "Cinque Libri", per diretto interessamento dei Sommi Pontefici, ebbero ulteriori perfezionamenti e così il Papa Paolo V, con la costituzione *Apostolicae Sedi* del 1614, sostituì il libro IV (dedicato ora ai confessati e comunicati ed ora agli scomunicati) rendendo obbligatorio, insieme ai morti, lo stato d'anime²⁸.

²⁶ B. ANATRA - G. PUGGIONI, *Fonti Ecclesiastiche per lo studio della popolazione della Sardegna centro-meridionale*, Cagliari 1983, p. 21.

²⁷ L. CHERCHI, *Il Sinodo di Mons. Francesco Perez (1576-1577)* in "Bollettino Bibliografico Sardo", n. 29-30, a. 1960, Cap. IV, p. 3. Il testo reca: *Praecipit praeterea Sancta Synodus, ut in omnibus ecclesiis huius diocesis, et Provinciae duo statim libri conficiantur, quorum alter pro rebus, quae in visitationibus aguntur, deserviat, in quo ipsius ecclesiae localia, et ornamenta describantur, et mandata omnia, quae in Visitatione ordinabuntur. Alter vero liber is sit, qui de quinque dicitur, in quo, omni intermissione posposita, describant Baptizatos, eorum nomina, ac cognomina cum nominibus parentum, et Patrinatorum, quae minime praetermittant.*

Decribant etiam ibi, eos, qui Confirmationem acceperint, et quos in Matrimonium conjunserint. Item excommunicatos: et eos tandem qui vita fuerint defuncti.

Caput V - Eosdem etiam Curatos vehementer hortamur, ut in Baptismo, ac coeterorum Sacramentorum celebratione, eis tantum ritibus coerimoniis, precibus, et solemnitatibus, utantur, quae iuxta Manualis, seu Ritualis Romani, vel Ordinarii, ac Missalis regulas, recepta atque probata reperiuntur.

Caput VI - De conservatione duorum praefatorum librorum; et de poena si non conficiantur, vel pereant.

Simulque ipsi studeant, ut libellum aliquem probati actoris apud se retineant, in quo Sacramentorum formas, et ea quae ad illorum administrationem necessaria sunt, diligentissime perdiscant. Quod, si eorum negligentia, aut culpa, eiusmodi praefati libri visitationem, et de Quinque, vel non conficiantur, vel alia ratione pereant, aut si ad alias ecclesias transierint, successoribus suis huiusmodi libros non Iradiderint, decem aureis, vel alia, prout Ordinario placuerit, poena puniantur.

²⁸ L'iniziativa della compilazione del registro delle anime sembra però debba attribuirsi al clero di S. Pietro durante il pontificato di Paolo III (1534-1549), reso poi obbligatorio a tutti i parroci di Roma dal Pontefice Sisto V (1585-1590) verso la fine del suo pontificato (Cfr. V. CASELLI, *Il Registro dello Stato delle Anime*, Roma 1956, p. 39). Ma l'estensione a tutta la Chiesa si deve al Pontefice Paolo V quando il 17 giugno 1614, con la Costituzione *Apostolicae*

Nonostante le varie disposizioni sinodali le norme non sempre venivano osservate in forma unitaria dalle Parrocchie, quando poi non si verificava il caso che le relazioni fossero in contraddizione fra di loro o addirittura omesse del tutto. Nel Sinodo del 1628, celebrato in Cagliari dall'Arcivescovo Ambrogio Machin, nella sessione VI richiamava ancora all'obbligo per "*todos Plebanos y Rectores, y Curas*" di tenere presso di sé i "Cinque Libri", con la precisazione che negli atti mortuari doveva annotarsi se il defunto, prima di morire, avesse lasciato o no disposizioni testamentarie dei suoi averi. Il registro, inoltre, doveva contenere l'inventario delle suppellettili appartenenti alla chiesa ed alla sagrestia²⁹.

Nella VII sessione del Sinodo si dettavano norme ancora più precise relative ai battesimi dei nuovi nati, ordinando che venisse amministrato subito (*luego*), al massimo entro il sesto giorno, salvo la sanzione di pagare quattro scudi³⁰, stabiliva inoltre che al bambino fosse imposto il nome di un santo, possibilmente fra i più comuni, vietando l'uso dei diminutivi, come Nanni invece di Giovanni, Balloi invece di Salvatore, ecc. e che non fosse imposto più d'un nome, al massimo due, sotto pena di versare due ducati da devolvere alle opere pie della chiesa. Altro ammonimento riguardava la scelta del padrino, che doveva essere maschio per il bambino e femmina per la bambina. Al massimo potevano essere due: un uomo e una donna, purché fossero a conoscenza almeno dei primi elementi della dottrina cristiana.

Per i nubendi si ordinava poi che la donna non potesse contrarre matrimonio se non dopo il compimento del dodicesimo anno di età e per l'uomo il quattordicesimo.

I "Cinque Libri", per essere completi, dovevano contenere inoltre l'elenco degli abitanti secondo il casato (*linaje*) e il rendiconto periodico dei peccatori pubblici (*publicos pecadores*)³¹.

Ma il prelado che diede maggiore impulso ad una qualificata impostazione dei Registri parrocchiali ed alla tenuta responsabile del materiale documentario archivistico fu l'arcivescovo Bernardo De La Cabra (1642-1655). Il suo impegno per la tutela di tutto ciò che sapeva d'interesse storico-culturale, è testimoniato da una lapide marmorea, tuttora esistente nel cortile del vecchio Seminario, ora sede della Biblioteca Universitaria, che lo definisce: *Ecclesiasticae antiquitatis cultor*³².

Sedi, ordinava l'edizione del Rituale Romano (Cfr. *Rit. Rom. Pauli V Pont. Max. jussu editum, cap. V, Antuerpiae 1744*).

²⁹ SYNODO DIOCESANO *celebrado por el Illustrissimo y Reverendissimo Señor Don Ambrogio Machin, Caller MDCXXVIII, Sessio VI, par. V, p. 23.*

³⁰ *Ibidem, Sessio VII, p. 28.*

³¹ *Ibidem, pag. IV, p. 116.*

³² L. CHERCHI, *I Vescovi di Cagliari (314 - 1983)*, Ed. Tea, Cagliari 1983, p. 158.

Per quanto si riferisce ai suddetti Registri parrocchiali, già nel novembre del 1642, il Prelato aveva emanato le *Instrucciones para los Curas*, poi integralmente inserite nel contesto del Sinodo da lui in Cagliari il 18 gennaio 1651³³ (33) dove, con una serie di disposizioni, meglio precisate nel contesto del Sinodo al cap. III del libro II, intendeva rimediare "*al mucho descuido, y grandes faltas en el assiento del dicho libro*"³⁴, così, dopo aver evidenziato la grande importanza dei "Cinque libri" come base fondamentale della vita pastorale della Parrocchia e della stessa Diocesi, dettava norme per evitare redazioni approssimative e arbitrarie. Prima di tutto, il libro doveva comprendere il titolo della parrocchia, della villa e del contenuto, le carte dovevano avere numerazione progressiva con indicazione della totalità finale e chiudere con gli indici alfabetici dei battezzati, coniugati e defunti.

Con lo scopo poi di evitare eventuali distorsioni redazionali esortava alla metodicità, ordine, stile e forma nella trascrizione degli atti, che dovevano essere tutti firmati dal Rettore o dal Curato, attenendosi in ogni particolare alle schede modello, comprese le varianti e a quanto disposto nelle "*Instrucciones*". Per gli inadempienti venivano comminate convincenti sanzioni, come la sospensione dell'ufficio e del beneficio e pene pecuniarie, da devolversi alle opere pie. Altri accorgimenti venivano adoperati per l'osservanza delle disposizioni impartite, come quella di pubblicare durante la messa conventuale del giorno festivo le redazioni degli atti sacramentali amministrati durante la settimana, per correggere eventuali inesattezze nella trascrizione. Ogni anno poi, i Curati dell'Archidiocesi e della Diocesi di Bonavoglia, in occasione della festa di S. Cecilia dovevano presentare in Curia i "Cinque Libri" per la vidimazione; e altrettanto dovevano fare quelli della Diocesi di Suelli e di Galtellì presentando li al loro rispettivo Vicario Generale, sotto la penalità di pagare 50 reali da devolversi alle opere pie³⁵.

Particolare cura il Sinodo richiedeva anche per la custodia e la tutela dei detti Registri, al riguardo raccomandava che fossero conservati gelosamente in luogo sicuro e sotto chiave, con divieto di estrazione per qualsiasi motivo, sotto pena di pagare cento reali ed altri provvedimenti riservati all'Ordinario.

Come ultima disposizione di rilievo, si può ricordare l'obbligo tassativo del versamento del Registro all'Archivio della Curia, una volta completato: "*con la mayor brevedad que sea possible*"; a scanso di pene riservate al Prelato³⁶.

³³ CONSTITUTIONES SYNODALES DEL ARZOBISPADO DE CALLER, *Caller 1652*, pp. 118 e sg.

³⁴ Il Sinodo tratterà ancora a lungo dei "Cinque Libri", dedicando l'intero Titolo I del Libro II da pag. 114 a 124.

³⁵ *Ibidem*, Cap. V, p. 116.

³⁶ *Ibidem*, Libro II, Tit. I, Cap. VII, p. 117.

Ma la sollecitudine del De La Cabra per la tutela e conservazione dei beni culturali non si esauriva nei "Cinque Libri"; più avanti si legge che il Prelato, avendo riscontrato lo smarrimento di non poche carte riguardanti gli affari economici delle varie chiese dell'Arcivescovado a motivo del frequente avvicinarsi dei Notai, ordinava a tutti i Rettori, Curati e Procuratori, che entro quattro mesi approntassero un registro con gli estremi degli atti di censo, dei beni immobili e delle possessioni, la copia autentica doveva essere depositata nell'Archivio della Curia, pena gravissimi provvedimenti: "*advirtiendoles que sino lo executaren dentro del dicho termino, demas de que los castigaremos rigurosamente à nuestro arbitrio*"³⁷.

Altri accorgimenti venivano adoperati per la conservazione ed inventariazione di ogni scrittura riguardante gli interessi spirituali e temporali delle chiese, comprese le carte processuali della Curia, che dovevano essere tassativamente registrate e depositate nell'Archivio, da tenersi sempre chiuso, con chiave affidata al Segretario³⁸. Al Vicario Generale era demandato il compito di visitare e controllare periodicamente l'Archivio e provvedere ad eventuali inconvenienti³⁹.

L'Arcivescovo De La Cabra, forse come nessun altro Prelato cagliaritano affrontò il problema archivistico in tutti suoi aspetti; dalle "*Relationes ad Limina*" nel periodo in cui il governo della Diocesi era nelle sue mani, apprendiamo lo stato di estremo disordine in cui si trovava allora l'Archivio. Nel foglio n. 38v riferentesi al 1647, si legge testualmente: "*Los papeles, y procesos de la Curia estavan rebueltos, y confusos, y se puede decir con verdad que eran como hechados en monten, pues no avrà Registro dellos, ni estavan divididas las materias para hallar el processo, Causa, o Breve Apostolico segun la calidad de lo que era menester buscar*"⁴⁰. Un cumulo di carte, dunque, ammonticchiate nel tempo e lasciate in abbandono, dove era difficile rinvenire una pratica o un documento di cui si poteva avere necessità, che non poteva lasciare indifferente il Prelato, profondamente erudito e dotato di passione irresistibile per tutto ciò che aveva interesse culturale⁴¹.

Nel foglio 84, n. 40, si riportano gli ordini da lui impartiti per riportare il complesso archivistico allo stato di consultazione e di servizio, leggiamo così che con la personale assistenza del suo Segretario si diede inizio al lavoro di smistamento; con attenzione e pazienza il materiale cartaceo fu prima selezionato, poi ordinato, classificato, schedato e rubricato. Cura particolare fu

³⁷ Ibidem, Libro IV, Tit. V, Cap. XI, pp. 299-300.

³⁸ Ibidem, Libro VI, Tit. III, Cap. X, p. 53.

³⁹ Ibidem, Libro VI, Tit. III, Cap. XI, p. 354.

⁴⁰ Archivio Segreto Vaticano, *Relationes ad Limina: Arciv. Bernardo De La Cabra (1642-1655), Titolo Segundo*, fol. 83v, n. 39.

⁴¹ Lo spagnolo Toda y Guell nella sua opera che ha per titolo: "*Bibliografía española de Cerdeña*" riportando nella nota n. 3 della pag. 28 quanto era annotato nel *Liber Diversorum* dell'Archivio arcivescovile, dice: "*El dicho arzobispo, era eminentissimo en letras y sabia hablar dhos idiomas y los entendia bien*" (E. TODA Y GUELL, *Bibliografía española de Cerdeña*, Madrid 1890, p. 25).

riservata alle complicate Cause civili, Criminali, Beneficiali e Matrimoniali; così per le carte sparse, che furono raccolte in fascette, evidenziando, sul dorso, l'anno di riferimento ed altri dati utili alla facile individuazione del contenuto, un apposito Registro fu riservato alla inventariazione della Causa Pia e delle Commissioni Apostoliche⁴².

Lo stato dell'Archivio della Chiesa Metropolitana, come rileva il Prelato nell'anno 1648, non era diverso da quello della Curia. "Anche qui - egli precisa - avrei voluto adoperarmi per mettere un po' d'ordine, ma fui ostacolato dal Capitolo, per cui niente fu fatto, il testo letteralmente riporta: "*Eadem confusione immixtae remanent Scripturae Archivi istius Ecclesiae Metropolitanae, et cum eandem curam in eis componendis impendere optarem, obstitit Capitulum, et nihil [uit executioni mandatum]*"⁴³.

Dopo la ricca normativa emanata dal De La Cabra nel Sinodo del 18 dic. 1651, quelli successivi non faranno che riprendere, con qualche leggera variante, il già stabilito. Così il Sinodo celebrato dall'Arcivescovo Francesco De Sobrecasas nel 1695 e quello del Cariñena nel più tardo 1715, che dedica soltanto ai "Cinque Libri" ben 23 articoli (*reglas*).

Due Sinodi, comunque, anch'essi molto importanti per contenuto morale, religioso e organizzativo. Il primo, perché impone che nella registrazione dei trapassati si puntualizzi se il defunto è adulto o bambino: un particolare questo che offre materia utile per lo studio comparato sull'andamento demografico della popolazione e nello stabilire il rapporto tra i defunti nell'età infantile e quelli nell'età adulta. Il secondo, quello del Cariñena, pone a norma l'innovativa di autorizzare il Parroco o il Curato a ricevere i testamenti mediante appositi fac-simile, in mancanza di notaio. Inoltre secondo le disposizioni emanate dal Sinodo, il documento doveva essere trasmesso al notaio più vicino entro e non oltre il terzo giorno⁴⁴.

Una somma di normative che serviranno di guida nella pastorale culturale dell'Archidiocesi, delle Diocesi dell'Unione e delle rispettive parrocchie sino al tardo Ottocento, stabilizzando l'unità di concetto e l'uniformità di registrazione che, in linea di massima, vige ancora nei giorni nostri.

Il secolo XIX venne chiuso dal Concilio Provinciale del 1886, celebrato dall'Arcivescovo Vincenzo Gregorio Berchiolla, un Prelato quest'ultimo molto distinto, pio, amante della cultura, conoscitore di parecchie lingue, e instancabile promotore di innumerevoli iniziative. Durante il suo

⁴² A. S. V., *Relationes ad Limina*, op. cit., fol. 84, n. 40.

⁴³ *Ibidem*, *Titulo Terçero*, fol. 100.

⁴⁴ *Constitutiones Synodales del Arzobispado de Caller hechas, y ordenadas por el Illustrissimo, y Reverendissimo Señor Don Fr. Bernardo De Cariñena. Henero del ano 1715 - Caller en la Imprenta de Santo Domingo*, Tit. XXX, Cap. V, p. 277.

governo celebrò tre Sinodi, l'ultimo fu quello provinciale, i cui atti furono pubblicati nel 1889, tre anni prima della sua morte. Molte le questioni trattate e tra queste trovò spazio - sebbene con indicazioni generali e succinte - l'interesse per le testimonianze scritte provenienti dalle parrocchie, dalle Confraternite e soprattutto dalle Curie ecclesiastiche; di qui il richiamo insistente rivolto ai responsabili circa la diligenza nella raccolta e tutela di ogni documento, sia pergameneo che cartaceo appartenente a qualsiasi epoca (*cuiusque aetatis ea sint*). Qualsiasi testimonianza scritta, perciò, appartenente alla Chiesa Cattedrale o Collegiata, Parrocchia o Chiesa filiale o Confraternita doveva essere tassativamente versata e custodita nell'Archivio, che doveva essere sempre chiuso a chiave. Cura particolare inoltre, si doveva avere per gli atti concernenti il Foro ecclesiastico ed il relativo materiale documentario, col monito che ogni scrittura ed ogni carta contenuta nell'Archivio ecclesiastico non apparteneva soltanto alla Chiesa ma all'intera comunità⁴⁵.

(Continua)

⁴⁵ ACTA CONCILII I PROVINCIALIS CALARITANI, ANNI MDCCCLXXXVI, *Documenta scripta*, Calari 1889, p. 89: "*Major adhuc cura adhibenda est ad servanda et custodienda recteque ordinanda Archivia Curiarum Ecclesiasticarum, quod non Ecclesiae tantum sed et reipublicae saepe interest*".

Studi e ricerche

Un tesoro di inestimabile valore

L'Archivio Storico Diocesano

La Sede e gli Archivist

II parte

di Padre Vincenzo Mario Cannas o. f. m.

Nonostante l'interessamento dei vari Sinodi e degli arcivescovi per la tutela e conservazione del capitale documentario della Curia ecclesiastica cagliaritana, sono piuttosto scarse le notizie intorno alla sua sede. Secondo il Toda y Guell, fu l'Arcivescovo Bernardo De La Cabra (1642-1655) il primo che pensò di dare all'Archivio una sede fissa, sicura e funzionale, ponendola negli ambienti del piano terra del Palazzo arcivescovile⁴⁶. Qui, forse, da altra sede a noi ignota, confluì il numeroso carteggio scampato all'incendio del XV secolo e quanto pervenne alla Curia nel periodo successivo, comprese le Carte Volgari di cui abbiamo fatto cenno.

Il Toda, ricordando il complesso materiale documentario a suo tempo esistente nell'Archivio, parla di numerosi e svariati documenti, non tutti riferentesi ad argomento ecclesiastico, di codici di notevole interesse culturale e di pergamene appartenenti al periodo giudicale: "*numerosos son los documentos que contiene este Archivo, y no todos ellos referentes à asuntos eclesiàsticos, pues hàllanse allì algunos còdices de importancia, y varios pergaminos de los antiguos régulos ò Juces de la isla, anteriores à la ocupacion nacional*"⁴⁷, ma pone pure in risalto la trascuratezza e lo stato di abbandono in cui si trovava il materiale documentario.

Parlando poi del Canonico Luca Canepa, contemporaneamente archivista dell'archivio Capitolare e della Curia ecclesiastica, e del suo lavoro di ordinamento, l'autore spagnolo evidenzia il disordine in cui si trovava l'Archivio della Curia a suo tempo: "*ha emprendido la larga tarea de ordenar aquellos papeles dejados en el mayor abandono*"⁴⁸.

In questa sede si trovavano depositati i registri parrocchiali della diocesi che, come data, risalivano all'epoca del Concilio di Trento e circa quattrocento legati di processi contro ecclesiastici. In seguito vi fu depositata anche parte dell'Archivio dell'Inquisizione della Sardegna, composta da una cinquantina di legati relativi a cause e denunce dei primi anni del secolo XVIII, dal momento che a partire dal 1720, con la cessazione dell'attività del Tribunale del Sant'Uffizio,

⁴⁶ D. E. TODA Y GUELL, *Bibliografía Española de Cerdeña*, Madrid 1890, p. 25.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Ibidem*.

con sede a Sassari, tutti i libri ed i processi furono trasferiti e depositati nell'Archivio di Simancas in Spagna⁴⁹.

Dopo la decisione dell'Arcivescovo De La Cabra di porre la sede dell'Archivio nell'episcopio, non si hanno altre notizie su eventuali accomodamenti o trasferimenti in altro luogo, per cui si può ritenere che vi rimanesse a lungo, anche perché vicino all'Arcivescovo ed agli altri uffici della Curia.

Nel frattempo l'Archivio andò viepiù arricchendosi di altro materiale documentario proveniente dalle svariate pratiche che facevano capo alla burocrazia curiale, alle molteplici attività di governo dei Prelati cagliaritari ed, in particolare, dei registri parrocchiali che, una volta completati, secondo le disposizioni sinodali, continuavano a pervenire alla Curia dalle diverse chiese della Diocesi.

Intorno al 1860-61, secondo la testimonianza dello Spano, la sede dell'Archivio si trovava negli ambienti di fronte al Seminario tridentino ed alla Biblioteca Universitaria di via Università, unificato con la Cancelleria.

*"Nell'uscire dal Seminario - egli dice - si trova la Cancelleria Ecclesiastica dove si conservano i libri parrocchiali di tutta la Diocesi, ed altre carte che riguardano la disciplina Ecclesiastica. Vi è il ritratto dell'Arcivescovo Melano il quale mostrò molto zelo per l'assestamento di questo interessante ufficio. La gretta iscrizione al di sotto nella parete nulla ha da vedere coli 'istituzione di questo ufficio. Ha un Cancelliere con tre Scrivani: le carte vi sono tenute in buon ordine, e sono degne di osservazione alcune pergamene antiche autografe delle donazioni che il Giudice Torgotorio di Cagliari fece a S. Giorgio di Suelli nel 1215"*⁵⁰.

Ma quando fu trasferita la sede della Cancelleria e dell'Archivio dal Palazzo arcivescovile in via Università? Con molta probabilità il trasferimento avvenne molto prima, forse verso l'ultimo trentennio del Settecento, in coincidenza con la costruzione del Seminario tridentino, realizzato tra il 1769 ed il 1772⁵¹ e col ripristino dell'Episcopio, fatto qualche anno dopo. Era infatti il momento

⁴⁹ Ibidem.

⁵⁰ G. Spano, *op. cit.*, p. 125.

⁵¹ In precedenza, vicino al Duomo esisteva un altro edificio adibito a Seminario diocesano che, secondo il Marica, funzionava già da due secoli (P. MARICA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna di Alberto Della Marmora*, vol. 1, Cagliari 1917, p. 41, nota n. 2). Il nuovo, ideato dal Delbecchi fu costruito nell'attuale Via Università per volere del Re Carlo Emanuele III. La realizzazione fu affidata ad ingegneri militari piemontesi: il Capitano Ing. Saverio Belgrano di Famolasco che fu il progettista ed il Capitano Ing. Perini, francesizzato Peren, che nel 1777 cedette l'incarico all'Architetto sabardo Giuseppe Viana, allora operante in Sardegna. "Il Palazzo del Seminario - scrive lo Scolopio F. Colli - ebbe ed ha una sua importanza nella storia dell'architettura e nell'urbanistica di Cagliari. Esso ebbe poi una importanza particolare per l'Archidiocesi: si rivelò abbastanza funzionale per le esigenze dei tempi e, pur con qualche restauro, sempre utile, ospitò seminaristi dal 1778 al 1959 quando un altro ligure Arcivescovo di Cagliari, Mons. Paolo Botto, inaugurò il grandioso Seminario cedendo l'antico all'Università" (F. COLLI VIGNARELLI, *Gli Scolopi in Sardegna*, Cagliari 1982, pp. 174, 176).

Come rileva il De La Marmora, il sito dov'era stato costruito il Seminario tridentino non era ideale perché lontano dalla Cattedrale e dagli occhi del Pastore, aveva però il vantaggio di essere vicino alle scuole pubbliche: *Il a*

in cui l'Arcivescovo Giuseppe Agostino Delbecchi realizzava la costruzione del Seminario. Una costruzione tra le migliori della Cagliari del tempo, definita: *monumentum aere perennius* del suo episcopato, inaugurata il 10 maggio del 1778 in sede vacante per la morte del Delbecchi, avvenuta il 1° aprile del 1777.

Altra opera di importanza storica fatta dal Delbecchi negli ultimi anni della sua vita, che si può collegare col trasferimento della Cancelleria e dell'Archivio nella via Università, è il restauro del Palazzo arcivescovile, non soltanto come ristrutturazione radicale (*afundamentis*), ma come fatto culturale ed artistico, per la collezione dei ritratti degli Arcivescovi, da lui curata personalmente: l'avvenimento è ricordato da una iscrizione latina: AFFLICTAS AEDES A FUNDAMENTIS RESTITUIT / PIAS EPISCOPORUM IMAGINES AUXIT POLIVIT / D. IOSEPH AUGUSTINUS DELBEQUIUS / UNELIENSIS / EX PRAEP. GEN. SCHOLARUM PIARUM / ARCHIEPISC. CAR. / A. E. V. MDCCLXXV⁵².

Al Delbecchi successe il Domenicano Vittorio Filippo Maria Melano, che Giuseppe Cossu, citato dal Cherchi, pone eletto arcivescovo di Cagliari il 1° giugno 1778⁵³. Rileggendo il brano dello Spano, da noi riportato in precedenza, anche questo Prelato non sembra estraneo al trasferimento della Cancelleria e dell'Archivio in via Università. L'Autore, infatti, parlando della Cancelleria e delle carte ivi custodite, annota come nell'ambiente vi fosse appeso il ritratto del Melano "*il quale mostrò zelo per l'assestamento di questo interessante ufficio*"⁵⁴. La voce: *assestamento* non vuol dire "trasferimento", ma ciò non toglie che possa indicare anche: *sistemazione* del bene documentario in ambiente più idoneo di quello che poteva offrire l'Episcopio che, per un certo tempo, fu anche dimora del Viceré Carlo Felice quando la corte Sabauda si rifugiò in Sardegna⁵⁵.

Intesa così l'espressione dello Spano, anche la presenza del quadro del Melano nella sede della Cancelleria e dell'Archivio avrebbe un senso: un atto di gratitudine dei contemporanei per il loro Arcivescovo.

Nell'Episcopio rimase invece la *Contadoria*, dove si conservavano le carte amministrative delle Chiese, delle Confraternite e dei legati pii della Diocesi⁵⁶, con a capo il Contadore Generale e gli altri addetti all'Ufficio. Il Filia, attingendo a fonti contemporanee ne indica anche l'ubicazione, precisando che essa si trovava all'interno del Palazzo nel piano secondo dell'arcivescovado⁵⁷.

l'inconvénient d'être loin de la cathédrale et des yeux du pasteur, mais l'avantage d'être tout près du lieu où sont donnés les cours publics des professeurs de l'Université (A. DE LA MARMORA, *Itinéraire de l'Ile de Sardaigne*, I, Turin 1860, p. 89).

⁵² F. COLLI VIGNARELLI, *op. cit.*, p. 177.

⁵³ L. CHERCHI, *I Vescovi di Cagliari, op. cit.*, p. 188; G. COSSU, *La Città di Cagliari 1780*, p. 62.

⁵⁴ G. SPANO, *op. cit.*, p. 125.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 124.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 125, nota n. 1.

⁵⁷ D. FILIA, *La Sardegna Cristiana*, vol. III, Sassari 1929, p. 408.

Ma se verso il 1860 la Cancelleria e l'Archivio si trovavano in via Università di fronte al Seminario tridentino, non sappiamo, e purtroppo dobbiamo dire che non siamo riusciti a sapere nonostante indagini accurate, quando furono restituiti all'Episcopio. Informazioni assunte da Canonici e Prelati anziani hanno tuttavia confermato la presenza lontana della Cancelleria e dell'Archivio nel Palazzo arcivescovile, ma senza indicare una data, sia pure approssimativa, del rientro dalla via Università. Il Toda, parlando dell'Archivio Capitolare, annota che a suo tempo, verso il 1890, il Canonico Luca Canepa era contemporaneamente Archivistica del Capitolo e della Curia⁵⁸, per cui non è improbabile che già da allora i due uffici fossero riuniti nuovamente in Piazza Palazzo. Di certo si sa che in occasione della Seconda Guerra Mondiale, il materiale archivistico fu temporaneamente trasferito parte a Dolianova e parte a Nurri dove aveva posto la residenza provvisoria l'Arcivescovo, mentre le pergamene più antiche e di maggior pregio, con dubbio gusto, furono murate nei sotterranei dell'Episcopio, con grave danno delle scritture.

Verso gli anni sessanta parte del materiale archivistico fu trasferito in via Fossario a causa di lavori di bonifica del piano terra dell'Episcopio, in seguito fu restituito all'ambiente primitivo.

Purtroppo i locali adibiti ad accogliere e custodire il materiale archivistico, privi di aria e di luce e per di più con tasso elevato di umidità, con l'andare del tempo e con le nuove esigenze, si rivelarono in idonei allo scopo. E così, nell'ottobre del 1980 l'Arcivescovo Mons. Giuseppe Bonfiglioli dispose il trasferimento nei più accoglienti locali del Seminario Minore in via Mons. G. Cogoni. Qui si trova tuttora nel piano elevato dell'Istituto, distribuito in un coperto di 900 mq., che ora, per disposizione dell'attuale Arc. Mons. Ottorino Alberti, è in fase di radicale ristrutturazione, compreso l'ingresso autonomo, con l'intento di realizzare un centro di promozione culturale degno della Chiesa cagliaritano.

⁵⁸ D. E. TODA Y GUELL, *Bibliografía Española, op. cit.*, p. 26.

L'archivio nella seconda metà dell'ottocento

I Responsabili

Le vicende storiche della Sardegna nella seconda metà del secolo, si presentano particolarmente controverse sia per le contestazioni scaturite dallo sfruttamento del patrimonio terriero del Comune e sia per l'inasprimento dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, che hanno causato fratture non indifferenti, tanto nel laicato (laicisti e clericali), come nel clero secolare e regolare con mal celate posizioni di eterodossia¹.

Erano tempi in cui in Sardegna si andava organizzando la Massoneria che già a livello parlamentare, ora con arte subdola, ora con palese livore anticlericale, si adoperava per impugnare i privilegi della gerarchia ecclesiastica, con pretesa di correggere gli eccessi della giurisdizione della Chiesa².

Con l'approvazione delle leggi Siccardi (9 aprile 1850), i rapporti tra Chiesa e Stato andarono sempre peggiorando; con esse infatti veniva abolito il foro ecclesiastico, disponendo che anche il clero fosse assoggettato ai tribunali dello Stato, veniva abrogato il diritto d'asilo, ed agli enti morali vietato l'acquisto di immobili e l'accettazione di donazioni senza l'autorizzazione dello Stato³.

Di conseguenza si pretese il controllo dei redditi della Curia ed il 3 settembre dello stesso anno 1850 la Corte d'Appello pose sotto sequestro l'ufficio della *Contadoria*, delegando il giudice conte Federico Mossa al controllo dei registri e delle carte amministrative. Contro tali soprusi prese posizione l'Arcivescovo Emanuele Marongio-Nurra, fulminando la scomunica maggiore, *ipso facto incurrenda*, agli "autori, cooperatori, consenzienti, promotori d'istanze, ecc., pel suddetto sigillamento e sequestro ed usurpazione delle chiavi, ecc. non che gli esecutori e vietiamo a tutti i confessori di assolverli senza l'apostolica facoltà, tranne l'articolo di morte"⁴.

Il provvedimento, apertamente censurato dalla stampa filogovernativa inasprì l'autorità liberale tanto che il 21 settembre dello stesso anno decretò l'allontanamento dell'Arcivescovo dalla diocesi e dagli Stati Regi⁵.

Lo Stato laico, ormai era in aperta ostilità contro le istituzioni religiose.

A partire dal 1 gennaio 1853 furono soppresse le decime ecclesiastiche, proposta la riduzione delle Diocesi ed infine, dopo aver messo in discussione l'utilità degli Istituti monastici, con la legge

¹ L. DEL PIANO, *La Sardegna nell'Ottocento*, Sassari 1984, p. 271 e sg.

² D. FILIA, *La Sardegna Cristiana*, III, Sassari 1929, p. 411.

³ L. DEL PIANO, *op. cit.*, pp. 226-227.

⁴ D. FILIA, *op. cit.*, p. 408 e nota n. 2.

⁵ *Ibidem*, p. 410.

del 22 maggio 1855, poi ampliata dalle leggi successive, il Senato decretava la soppressione e la morte degli Ordini Religiosi⁶.

I difficili rapporti tra Chiesa e Stato furono particolarmente deleteri per la Chiesa sarda ma, nello specifico, per quella cagliaritano, largamente provata dalla lunga assenza del suo Pastore. L'esilio, durato oltre quindici anni, terminò col rientro in sede di Mons. Marongio-Nurra soltanto il 1° marzo del 1866, quasi alla vigilia della sua morte, avvenuta il 12 settembre.

Durante la sua assenza molte cose erano intanto cambiate. La mancanza dei Religiosi aveva lasciato vuoti profondi specialmente nelle opere caritative, mentre il clero secolare, a motivo dell'incameramento dei beni e dei rispettivi redditi, si dibatteva in non lievi difficoltà economiche; a tutto questo, si aggiunse il colera, che nel 1854 divenne particolarmente virulento tra agosto e settembre, decimando religiosi e preti.

Nel marasma delle istituzioni socio - economico - religiose, abbiamo notizia nella storia della Curia Arcivescovile di Cagliari, del primo funzionario che abbia lasciato traccia del suo operato nell'Archivio storico diocesano: il mercedario P. *Francesco Sulis*.

Nonostante la sua cultura e pure essendo autore di alcune pubblicazioni, di lui si è parlato molto poco. Nato a Cagliari l'8 maggio 1819, diventato Mercedario nel 1839 e sacerdote nel maggio del 1845, l'anno appresso conseguì la laurea in Sacra Teologia nella R. Università di Cagliari e il 26 aprile del 1849 otteneva il grado di Dottore aggregato nella Facoltà Teologica.

Con la soppressione degli Ordini Religiosi e in seguito alla chiusura del Convento di Bonaria, avvenuta con Decreto Reale nel giugno del 1866, anche lui, come tanti altri, dovette abbandonare il sacro cenobio; trovò accoglienza presso il Seminario tridentino, dove poté mettere a frutto i suoi talenti come direttore spirituale dei seminaristi e come docente di Filosofia e Teologia.

Apprezzato per le sue doti, fu scelto come Segretario dell'Arcivescovo Giovanni Antonio Balma, succeduto al Marongio-Nurra nel 1871 e scomparso a Roma il 5 aprile 1881.

Dopo la morte dell'Arcivescovo Balma il Sulis si stabilì a Roma nel Convento del suo Ordine a S. Adriano; due anni dopo il Pontefice Leone XIII lo propose Vescovo di Iglesias ma, nella sua umiltà, rinunciò all'incarico adducendo motivi ritenuti validi. Il 27 dicembre del 1894 cessava di vivere, confortato dai santi Sacramenti⁷.

Ben poco si sa anche della sua attività come responsabile dell'Archivio; a lui comunque si deve il più antico strumento di consultazione, intitolato:

⁶ A. IEMOLO, *Il Partito cattolico piemontese nel 1855 e la legge sarda soppressiva delle comunità religiose*, in "Risorgimento Italiano", XI-XII (1918), 23.

⁷ P. F. SULIS MERCEDARIO, *Notizie storiche del Santuario di N. S. di Bonaria in Cagliari*, XII Ed. aggiornata dal P. C. Schirillo Mercedario, Tip. S. Giuseppe, Cagliari 1935, pp. 5-7. Di lui rimangono le seguenti opere: *Della statua miracolosa di Maria di Bonaria. Notizie storiche con note e documenti*, Tip. Timon, Cagliari 1868; *Anno del martirio di Sant' Efsio*, Tip. del Corriere, Cagliari 1881; *Brevi cenni sull'istituzione, antichità ed eccellenza dell'Archidiocesi di Cagliari*, Tip. Timon, Cagliari 1881; *Culto dei Santi Martiri Cagliaritano provato con documenti*, Tip. della Pace, 1883.

Indice delle pergamene e carte di pregio dell'archivio arcivescovile di Cagliari, compilato nel 1873 e, probabilmente anche un: *Indice dell'Archivio riservato della Curia Arcivescovile di Cagliari fatto nel 1866 essendo Assessore l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Canonico in Spiritualibus Giuseppe Taras*⁸.

Una sua nota autografa apposta alla copertina originaria del *Liber I Diversorum A*, testimonia, sia pure indirettamente, la sua presenza nell'Archivio Storico Diocesano; si tratta dell'attestazione di ricupero e di rilegatura della copertina pergameneacea e del volume, da lui realizzata nell'anno 1873: la nota dice testualmente: "Questa è l'antica coperta del presente volume A conservatagli per la sua vetustà allorquando nel 1873 si dovette rilegare dal sottoscritto assieme ad altri preziosi volumi dell'Archivio arcivescovile perché isdrucci - *Francesco Sulis Segretario*".

Al Sulis, come sembra, successe il giovane Canonico Luca Canepa. La notizia ce la fornisce il Toda che, nell'opera più volte citata, dice testualmente: "*Un joven Canonigo .. fuè nombrado archivero de la Curia el Dr. Lucas Canepa*"⁹. Se l'informazione è esatta, dovrebbe comprovare che da tempo nella Curia della Chiesa cagliaritana vigeva la consuetudine di eleggere, sia per l'archivio del Capitolo Metropolitano come per la Curia un proprio archivista. Tuttavia, secondo l'autore spagnolo, a suo tempo, il Canepa copriva i due incarichi¹⁰. Il Canepa era certamente un personaggio di spicco nel clero e nel mondo della cultura; nato a Cagliari nel quartiere di Villanova il 25 luglio 1853, ancora giovane studente emerse per ingegno non comune, segnalandosi nel corso degli studi classici sia nell'Università di Torino che in quella di Cagliari, dove il 12 agosto del 1874 conseguì la laurea in Leggi.

Ormai nella maggiore età abbracciò lo stato ecclesiastico: il 7 giugno del 1879 ricevette l'ordine del Diaconato e il 20 dicembre dello stesso anno fu ordinato Sacerdote. Zelante nel sacro ministero e ricco di doti, fu Cappellano maggiore della chiesa e confraternita di S. Caterina dei Genovesi dal 1880 al 1884; dal 26 gennaio 1882 fu Professore di Diritto Canonico nella Facoltà Teologica Pontificia e il 28 febbraio dello stesso anno l'Arcivescovo Vincenzo Gregorio Berchiolla lo scelse come suo Segretario. Il 12 maggio 1884 fu nominato Canonico Dottorale della Metropolitana cagliaritana con prebenda di Furtei quindi, il 19 ottobre del 1892, fu nominato Vicario Generale Capitolare e il 21 novembre del 1893 Vicario Generale dell'Archidiocesi. Deceduto il 18 settembre 1900 l'Arcivescovo Paolo Maria Serci, il 24 settembre fu nuovamente nominato Vicario Capitolare dell'Archidiocesi in sede vacante. Succeduto al Serci l'Arcivescovo

⁸ Il Canonico Giuseppe Taras, nato a Oschiri nel 1812, Dottore in Sacra Teologia e Diritto Canonico, apparteneva alla Primaziale cagliaritana sin dal 1840 e diresse il Capitolo come Presidente fino alla sua giubilazione, avvenuta il 15 maggio 1880. Partecipò come Teologo di Mons. Bisciai, Vicario Apostolico per i Copti d'Egitto, al Concilio Vaticano I (O. ALBERTI, *I Vescovi Sardi al Concilio Vaticano Primo*, Roma 1963, pp. 150-151).

⁹ D. E. TODA Y GUELL, *op. cit.*, p. 25.

¹⁰ *Idem*, p. 26.

Mons. Pietro Balestra, il 10 novembre 1901 fu nuovamente nominato Vicario Generale dell'Archidiocesi. Così sino alla sua promozione alla Sede episcopale di Galtellì - Nuoro con Breve del 18 febbraio 1903¹¹.

Il Toda, parlando di lui come studioso e come amante delle antiche carte, riferisce che il giovane Canonico, constatando l'abbandono in cui si trovava il copioso materiale documentario dell'Archivio, ne iniziò il riordinamento con notevole risultato, evidenziando in particolare gli Atti dei Parlamenti Generali dell'Isola, gli Atti delle riunioni degli Stamenti Ecclesiastici, il carteggio dei vari Arcivescovi, i Registri degli ordini e corrispondenza¹².

Non si conoscono altre notizie intorno alla sua attività archivistica; gli storici nostrani e lo stesso *Registro delle Annotazioni generali per il Clero*, conservato inedito nella Cancelleria della Curia arcivescovile, tacciono questo aspetto, soltanto il Pintus, sintetizzando le doti culturali e sacerdotali di questo illustre figlio della Città e della Diocesi di Cagliari, annota: "*Non pochi furono i meriti che il distinto sacerdote procurò nel sacro suo ministero e nel campo della propaganda cattolica, dove rifulse per le sue ottime doti, per la sua liberalità, prontezza e prudenza ... Si distinse come studioso intelligente di patrie memorie e come diligente e colto pubblicista ... quindi ben degno di coprire le prime cariche dell'Archidiocesi cagliaritana*"¹³.

Un personaggio religioso di ragguardevole individualità che, vissuto a cavallo di due secoli, ne chiuse uno e ne aprì un altro, profondendo le sue energie non soltanto con l'offerta della sua valida collaborazione al buon governo della Chiesa cagliaritana, ma curandone l'interesse culturale e, personalmente, tutelando la custodia e l'ordinamento del suo prezioso capitale documentario che affonda le radici in date lontane.

(Continua)

¹¹ S. PINTUS, *Sardinia Sacra*, Iglesias 1904, p. 107; C. A. C., *Annotazioni generali per il Clero secolare e regolare*, pp. 247-248. Manoscritto inedito.

¹² D. E. TODA Y GUELL, *op. cit.*, p. 25.

¹³ S. PINTUS, *op. cit.*, p. 107.

L'Archivio Ecclesiastico tra il XIX e XX secolo

III parte

di Padre Vincenzo Mario Cannas o. f. m.

Con l'incremento degli studi, e soprattutto per l'intervento diretto della Santa Sede e dei diversi Pontefici, l'interesse per gli Archivi ecclesiastici ed il materiale documentario in essi conservato si è fatto sempre più crescente. Da qui la necessità di creare delle regole per la tutela e la conservazione del prezioso capitale culturale, da sistemare in apposite sedi. Il primo provvedimento risale al Pontefice Sisto V (1585-1590), che con il *Motu proprio "Provida Romani"* del 29 aprile 1587, provvedeva alla realizzazione di un primo censimento degli Archivi ecclesiastici d'Italia¹. L'iniziativa, purtroppo, ebbe scarso risultato; per cui ci furono richiami da parte della Sacra Congregazione del Concilio, e conseguenti disposizioni e decreti da parte di Sinodi provinciali, per sollecitarne l'osservanza², sino alla *Costituzione "Maxima vigilantia"* di Benedetto XIII del 14 giugno 1727, che si dimostrò fondamentale per le norme successive, (comprese quelle del *Corpus juris canonici* del 1918 e di quelle del 1983). Benedetto XIII, ancora prima di salire al soglio pontificio, mentre era cardinale e arcivescovo di Benevento, infatti, aveva denunciato la trascuratezza e l'abbandono in cui erano tenute le non poche pergamene che si trovavano presso gli Istituti ecclesiastici. Una volta Papa, dettò la Costituzione in cui imponeva l'impianto dell'Archivio in ogni Diocesi, sia nei capitoli delle chiese cattedrali e nelle collegiate, che nei monasteri e nei conventi, nei seminari e nei collegi, nelle congregazioni e nelle confraternite. Dettava, inoltre, norme precise per l'inventariazione, custodia, ricupero e tutela del materiale depositato "con tale larghezza di vedute e comprensione dell'importanza del problema che, se fossero state realmente eseguite, gli archivi ecclesiastici non si sarebbero ridotti nello stato in cui oggi spesso si trovano"³.

Un nuovo passo avanti fu fatto nel 1881, quando il Pontefice Leone XIII aprì al mondo degli studiosi l'Archivio Segreto Vaticano, favorendo l'accesso a originali testimonianze storiche, importanti non solo per l'Europa, ma anche per tutti gli altri paesi che ebbero relazioni religiose, politiche, economiche e diplomatiche con la Santa Sede.

L'accesso all'Archivio Segreto Vaticano, uno fra i più importanti centri di ricerca del mondo, segnò una data memoranda, anche perché, simbolicamente chiudeva un secolo e ne apriva un altro,

¹ *Enchiridion Ecclesiasticorum*, a cura di S. Duca e P. Simon A S. Familia, Città del Vaticano 1966, pp. 11-13.

² G. TATO', *Archivistica Ecclesiastica Regionale*, Ed. Levante, Bari 1983, p. 50.

³ *Enchiridion Ecclesiasticorum*, *op. cit.*, pp. 104-106; *Bullarium Romanum*, vol. XII, Romae 1736, pp. 221-225; E. LOEVINSON, *La Costituzione di papa Benedetto XIII sugli Archivi Ecclesiastici: un papa archivista*, in "Gli Archivi Italiani", Roma III, 1916; G. TATO', *op. cit.*, pp. 50-51.

suggerendo criteri nuovi per la migliore valorizzazione degli archivi ecclesiastici, anche in vista della maggiore disponibilità della Chiesa ad aprire i suoi scrigni culturali, in buona parte ancora inediti.

Il moderno orientamento archivistico iniziò a delinearsi già all'inizio del XX secolo con le frequenti Circolari della Segreteria di Stato, dirette soprattutto ai Vescovi, contenenti normative utili e precise per la tenuta degli Archivi, ecclesiastici e per la migliore fruizione di essi da parte degli studiosi. A partire dalla Circolare del 30 novembre 1902 si trasmetteva una "Forma di regolamento per la custodia e l'uso degli Archivi e delle Biblioteche ecclesiastiche", con l'invito a sollecitare il clero ed in modo particolare gli alunni universitari a frequentare le lezioni di paleografia e di archivistica, nonché a mostrare interessamento per i cimeli archivistici, a considerare l'opportunità di riunire nell'Archivio vescovile i registri parrocchiali più antichi. Quindi, scendendo ai particolari, si dettavano criteri per l'ordinamento, l'inventariazione, la catalogazione, la custodia e l'uso dei codici, l'ammissione e la sorveglianza degli studiosi e suggerimenti per lo studio dei manoscritti⁴. A questa faceva seguito un'altra Circolare del 12 dicembre 1907, che richiamava l'urgente bisogno di "assicurare la conservazione degli archivi, dei monumenti ed oggetti d'arte custoditi dal clero ... di verificare lo stato delle cose in occasione della sacra visita" ed infine disponeva l'istituzione di una Commissione diocesana permanente per la tutela dei documenti, "considerati i frequenti e spesso subdoli tentativi di acquisti, cambi, ecc. da parte di trafficanti"⁵.

Il 19 maggio del 1918 entrava in vigore il codice di Diritto Canonico, promulgato da Benedetto XV, che sostituiva la precedente legislazione. La nuova codificazione, contenuta in 35 canoni disposti in ordine discontinuo, per la prima volta nella storia della Chiesa, dettava norme archivistiche, sia pure a carattere generale, ma sufficienti a dare un indirizzo per la formazione e conservazione dell'archivio diocesano⁶, prescrivendo ai vescovi l'impianto dell'archivio nelle rispettive Curie (*in loco tuto*), la catalogazione dei documenti e la scelta dell'ambiente più idoneo e sicuro per la conservazione. Il Canone 372 ordinava al vescovo di nominare un Cancelliere, che doveva essere un sacerdote, col compito principale di deporre e custodire nell'archivio gli atti prodotti dalla Curia, di disporli in ordine cronologico e corredarli di rispettivo indice. In caso di necessità il Prelato gli poteva affiancare un aiuto col titolo di vice-cancelliere o vice-archivista⁷. Qualche anno dopo, precisamente il 15 aprile 1923, il Cardinale Pietro Gasparri, allora Segretario di Stato, volendo confermare e completare le due precedenti circolari del 1902 e 1907, annunciava

⁴ S. DUCA - P. B. PANDZIC, *op. cit.*, p. 185.

⁵ *Ibidem*, p. 186.

⁶ *Ibidem*, p. 148.

⁷ C.J.C. Il testo dice: Can. 372-& 1 *In qualibet Curia constituatur ab Episcopo cancellarius qui sit sacerdos, cuius praecipuum munus sit acta Curiae in archivo custodire, ordine chronologico disponere et de eisdem indicis tabulam conficere.*

l'istituzione di un corso di archivistica, aggiunto alla "Scuola Vaticana di Paleografia e Diplomatica" annessa all'Archivio Segreto Vaticano fin dal 1884⁸. Il 6 novembre dello stesso anno (1923) seguiva un'altra lettera del Cardinale F. A. Gasquet, Archivista di S. R. Chiesa, con cui riferendosi alla precedente circolare del Cardinale di Stato, comunicava l'apertura del corso⁹.

In tutto questo periodo e nel successivo, i Pontefici si dimostrarono particolarmente interessati ai problemi di tutela e conservazione del prezioso capitale culturale esistente negli archivi ecclesiastici dell'Italia. Una delle prime iniziative fu quella del censimento degli archivi, ordinato dal Cardinale Giovanni Mercati, Archivista e Bibliotecario di S. R. Chiesa, in data 10 novembre 1942, per incarico del Santo Padre Pio XII. Lo scopo era quello di fornire informazioni sulla "consistenza vera e reale, al momento presente, del patrimonio archivistico ... di tutte le Diocesi D'Italia ... perché si possa metterlo in valore, con vantaggio ed onore della Chiesa e profitto della scienza"¹⁰.

Nel novembre del 1950 il Cardinale Archivista di S. R. Chiesa dettava suggerimenti ai responsabili delle biblioteche, archivi e musei di proprietà ecclesiastica in Italia circa l'uso della fotografia in archivio¹¹, seguita poi da altra circolare del Prefetto della S. Congregazione del Concilio, Cardinale G. Bruno, con la quale, in data 30 dicembre 1952, dava istruzioni circa il prestito del materiale custodito negli archivi ecclesiastici d'Italia¹². Il 5 aprile del 1955 il sostituto della Segreteria di Stato, Angelo dell'Acqua, comunicava la decisione del S. Padre di costituire una Commissione Permanente per gli Archivi ecclesiastici d'Italia, alle immediate dipendenze del Cardinale Archivista e del Prefetto del medesimo Archivio Segreto Vaticano. Compito della Commissione era quello di "esercitare prevalentemente azione di assistenza e di collaborazione con gli Ecc.mi Ordinari, con facoltà di accertare quanto occorra nei singoli casi, studiare e proporre i provvedimenti che riterrà necessari e curarne l'esecuzione"¹³.

A distanza di qualche anno, precisamente il 29 febbraio 1960, con *Motu proprio*, Papa Giovanni XXIII erigeva la Pontificia Commissione per gli Archivi ecclesiastici d'Italia in *persona morale* e ne approvava lo statuto¹⁴. Il 5 dicembre del 1960, la Pontificia Commissione emanava una serie di "Istruzioni" dirette agli Ordinari ed ai Superiori Religiosi d'Italia sull'amministrazione degli Archivi, poi approvate dal Santo Padre, ordinandone la pubblicazione¹⁵. Altra Circolare veniva

⁸ Enchiridion Clericorum, Città del Vaticano 1937, 612-623; S. DUCA - P. B. PANDZIC, *op. cit.*, pp. 155-184.

⁹ S. DUCA - P. B. PANDZIC, *op. cit.*, p. 196.

¹⁰ *Acta Apostolicae Sedis*, XXXIV, 1942, 384-388; G. BATTELLI, *Il censimento degli Archivi ecclesiastici d'Italia*, in "Archiva Ecclesiae", Anno I, Città del Vaticano 1958, p. 82; S. DUCA - P. B. PANDZIC, *op. cit.*, p. 210.

¹¹ S. DUCA - P. B. PANDZIC, *op. cit.*, p. 219.

¹² *Acta Apostolicae Sedis*, XLV, 1953, 101-102; S. DUCA - P. B. PANDZIC, *op. cit.*, p. 229.

¹³ *Archivio Pontificia Commissione per gli Archivi ecclesiastici d'Italia*: S. DUCA - P. B. PANDZIC, *op. cit.*, p. 231.

¹⁴ *Acta Apostolicae Sedis*, LII, 1960, 997-1000.

¹⁵ *Ibidem*, 1022-1025.

spedita in data 27 maggio 1963 dal Cardinale Giuseppe Pizzardo, Prefetto della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, per l'istituzione di un corso di archivistica nei seminari maggiori d'Italia. Un'iniziativa di particolare importanza, maturata durante le celebrazioni del quarto centenario del Concilio di Trento, in cui Papa Giovanni XXIII coglieva l'occasione per esprimere "il suo vivo desiderio che da detta celebrazione si prenda anche motivo per sottolineare l'opportunità di educare gli alunni del Seminario alla scrupolosa conservazione del patrimonio archivistico, come parte integrante della stessa attività pastorale". Per tale motivo, come veniva precisato nella Circolare, "si giudicava opportuno di istituire nei Seminari Maggiori d'Italia un corso di archivistica, da intendersi come un insegnamento non già di specializzazione, ma piuttosto di formazione pratica, indirizzato agli studenti di Sacra Teologia, per prepararli convenientemente alla diligente cura dell'Archivio, come dovere del loro prossimo ministero sacerdotale"¹⁶. Un provvedimento quanto mai opportuno diretto alla formazione professionale non di un archivista, ma del sacerdote nella sua posizione di titolare di un beneficio o di una Parrocchia, quindi, anche tutore responsabile delle testimonianze scritte prodotte o acquisite durante la sua gestione, da conservare e trasmettere ai posteri, come testimonianza storica.

Purtroppo la circolare, come tante altre, rimase in cartella perché, a quanto ci consta, in nessuna Università ecclesiastica l'Archivistica venne adottata come materia d'insegnamento, soffocata da altre discipline talvolta completamente estranee al ministero sacerdotale.

Possiamo concludere questo *excursus* legislativo sull'Archivistica col "Regolamento" generale concernente la disciplina delle autorizzazioni", inviato dalla Segreteria di Stato alla Pontificia Commissione per gli Archivi ecclesiastici in data 29 luglio 1978 in seguito alle richieste degli studiosi, dirette ad ottenere il permesso di riprodurre i documenti ecclesiastici¹⁷. Il 5 novembre dello stesso anno la Pontificia Commissione lo spedì a tutti i Vescovi d'Italia¹⁸. La normativa, come precisavano il Segretario di Stato Cardinale G. Villot e il Presidente della Commissione Cardinale A. Samoré, aveva "carattere non strettamente tassativo, ma piuttosto orientativo", la sciando ai responsabili degli Archivi la libertà decisionale.

Per il resto si deve ricorrere al nuovo *Codice di Diritto Canonico* promulgato da Giovanni Paolo II il 29 gennaio 1983 che, in 38 Canoni, riprende, almeno per la legislazione archivistica, le norme del *Codex* del 1918. Il nuovo Codice, perciò, oggi costituisce la fonte giuridica fondamentale che, da una parte evidenzia e disciplina gli aspetti della tutela e conservazione degli Archivi, e

¹⁶ *Archivio S. Congregazione, Prot. N. 858/63; S. DUCA - P. B. PANDZIC, op. cit., p. 242 e sg.*

¹⁷ *Segreteria di Stato, N. 352.779.*

¹⁸ *Pontificia Commissione per gli Archivi Ecclesiastici d'Italia, N. 9808. Il Regolamento, accluso alla Circolare porta il titolo: Norme per la riproduzione fotomeccanica dei documenti degli Archivi ecclesiastici.*

dall'altra lascia spazio e potere decisionale alle Curie, ai Vescovi, ai Sinodi ed alle Conferenze Episcopali Nazionali¹⁹.

L'Archivista nella nuova legislazione

La figura dell'Archivista ecclesiastico "*qua talis*", non appare nella vecchia legislazione e nel nuovo Codice di Diritto Canonico: mancano così gli elementi per identificarlo con chiarezza giuridica²⁰.

Sino al primo quindi cenni o del Novecento esistevano norme particolari nelle diverse diocesi, ma in nessun caso si scorge una legislazione comune, valevole per tutti gli archivi ecclesiastici²¹.

Il Codice di Diritto Canonico del 19 maggio 1918, per la prima volta nella storia della Chiesa, ha dato norme di archivistica generale²² "Il Codice, però, dando una legislazione generale, non poteva entrare nei particolari, sia perché lo sviluppo degli archivi, nelle varie province, trovandosi queste in differenti condizioni, si è regolato secondo diversi criteri, sia perché la dottrina archivistica, in quel tempo in pieno sviluppo, non aveva ancora elaborato compiutamente norme chiare e vevoli per ogni tipo di organizzazione archivistica"²³. Dava comunque validi indirizzi per la formazione e la conservazione degli archivi, ma non percepiva la diversificata funzionalità tra archivio corrente e archivio storico e, di conseguenza, la necessità e opportunità di attori diversi, nonostante il risveglio culturale segnato dall'apertura al pubblico dell'Archivio Segreto Vaticano, le diverse Circolari della Segreteria di Stato e l'invito del Santo Padre rivolto ai Vescovi, sull'opportunità di "promuovere la formazione di Bibliotecari e di Archivisti"²⁴.

Come si è visto in precedenza, lo stesso Codice riconosceva come garante unico dell'Archivio il Cancelliere, il quale riuniva nella sua persona, oltre alla responsabilità delle diverse e complesse pratiche curiali, che forma vano l'archivio corrente, anche la conservazione dell'archivio storico, formato dalla documentazione antica e da quella versata periodicamente dalla Cancelleria e dagli altri uffici diocesani. Due uffici diversi, di gestione non facile e con finalità differenti: semiprivato e in continua evoluzione il primo; statico e con funzionalità di ricerca storico-scientifica, il secondo. Data, infatti, la sua peculiarità storica e culturale, quest'ultimo è moderato dalle norme emanate dalla Segreteria di Stato che, in data 29 luglio 1978, tra le altre cose, disponeva nell'art. 3: "per

¹⁹ G. TATO', *op. cit.*, p. 55; G. BADINI, *op. cit.*, p. 26.

²⁰ A. PALESTRA, *Compiti dell'Archivista nei rapporti fra Archivio e Cancelleria*, in "Archiva Ecclesiae", Anno VII, 1964, p. 65.

²¹ S. DUCA - P. B. PANDZIC, *op. cit.*, p. 148.

²² H. L. HOFFMANN, *De legibus Codicis Iuris Canonici relate ad Archivia ecclesiastica*, in Apollinaris, XXVI (1953) 138-154; S. DUCA P. B. PANDZIC, *op. cit.*, p. 148.

²³ S. DUCA P. B. PANDZIC, *op. cit.*, stessa pagina.

²⁴ *Enchiridion Clericorum*, Città del Vaticano, 1937, 612-623.

scopo di ricerca e studio è stabilito un limite minimo di 70 anni, con scatto di apertura di dieci in dieci anni"²⁵.

Il nuovo Codice di Diritto Canonico, promulgato il 25 gennaio 1983, per la prima volta rileva la presenza dell'archivio storico e l'importanza della sua custodia e conservazione. Il Can. 491,& 2 reca: "Il Vescovo diocesano abbia cura che nella diocesi vi sia un archivio storico e che i documenti che hanno valore storico vi si custodiscano diligentemente e siano ordinati sistematicamente". Si segna così un netto distacco tra l'archivio storico e l'archivio corrente, con la possibilità da parte del Vescovo di poter scindere i due incarichi e affidarli a persone diverse. Secondo alcuni giuristi, infatti, "l'archivio storico della Curia non deve necessariamente essere affidato al Cancelliere; è anzi opportuno che il vescovo nomini per tale incarico un altro sacerdote o laico, che sia esperto, volenteroso e fidato"²⁶. D'altronde, l'abbinamento dei due uffici nella stessa persona non sarebbe produttivo per motivi diversi, mentre la distinzione delle due funzioni avrebbe anche un'utilità pratica²⁷.

La mancanza di una sua chiara personalità giuridica, potrebbe causare incertezze nell'attività dell'Archivista, anche se, come si vedrà meglio in seguito, ormai ovviate, sia pure parzialmente, dalle consuetudini diocesane²⁸. D'altronde, ciò sembra non ostare allo spirito della nuova legislazione, perché "il Vescovo diocesano ... considerate le esigenze locali, con una norma particolare potrà legittimamente istituire non "ad actum", ma stabilmente secondo il prescritto del Can. 145, un ufficio duraturo da assegnare ad una persona fisica distinta dal Cancelliere attribuendole o tutte le mansioni archivistiche della Curia, oppure l'incarico di moderatore responsabile della sezione storica dell'archivio diocesano. La discrezionalità decisionale che la norma generale riconosce al legislatore locale non esclude, infatti, l'ipotesi che rimanga affidato l'archivio corrente al cancelliere e l'archivio storico all'archivista designato, oppure, ancora ambedue gli archivi alla sola persona dell'archivista.

Il nuovo Codice di diritto Canonico, dunque, prefigurando esigenze differenziate nelle chiese locali, non ha costituito formalmente l'ufficio dell'archivista, ma ne ha rimesso l'istituzione, il riconoscimento e la qualificazione al diritto particolare"²⁹. Questo è stato concretizzato con l'istituzione dell'Associazione Archivistica Ecclesiastica, che raccoglie in campo nazionale tutti gli Archivisti d'Italia.

²⁵ *Segreteria di Stato*, prot. 352.779 (29 luglio 1978): *Norme per la riproduzione fotomeccanica dei documenti degli archivi ecclesiastici*, art. 3.

²⁶ M. MORGANTE, *La Chiesa particolare nel Codice di Diritto Canonico. Commento giuridico-pastorale*, Roma 1987, p. 240.

²⁷ A. D'ADDARIO, *Gli Archivi ecclesiastici: quale situazione, quale avvenire?*, in "Archiva Ecclesiae", Anni 30-31; 1987-1988, p. 26.

²⁸ A. PALESTRA, *op. cit.*, p. 65.

²⁹ A. LAURO, *Gli archivi ecclesiastici nel nuovo Codice di Diritto Canonico*, in "Archiva Ecclesiae", 1985-1986, pp. 23-35.

Gli Archivisti della Curia cagliaritana

Nonostante il ritardo della normativa ufficiale sull'Archivio storico e sulla figura dell'Archivista, tuttora non sufficientemente indicata dalla legislazione attuale, la Chiesa cagliaritana può vantare il merito di avere affrontato e risolto il problema, sin dal tardo Ottocento. In questo periodo, infatti, come si è visto in precedenza, durante l'episcopato dell'Arcivescovo Giovanni Antonio Balma (1871-1881), compare il primo Archivista storicamente documentato: il Mercedario P. *Francesco Sulis*. A lui succede il plurititolato Canonico Luca Canepa, indicato dal Toda: archivista del Capitolo Metropolitano e della Curia arcivescovile, tra il 1890 e l'alba del Novecento, sino alla sua promozione al vescovado di Galtelli - Nuoro³⁰.

Nella burocrazia curiale cagliaritana, si parlò per la prima volta dell'archivista nel Sinodo del 1928, celebrato a Cagliari dall'Arcivescovo Ernesto Maria Piovela. Il Sinodo, comunque, sembra non volersi discostare dalle indicazioni del *Corpus Juris Canonici* del 1918 che riconosce come unico responsabile dell'Archivio il Cancelliere, al quale soltanto in caso di necessità (*poscente necessitate*), il Prelato potrà dargli l'aiuto di un sacerdote con qualifica di Vicecancelliere o Vicetabulario: quindi, con poteri delegati. Tuttavia il Sinodo concede all'Archivista qualche cosa di più, sia perché lo nomina esplicitamente e sia perché, seppure con l'incarico di aiutare il Cancelliere nella custodia dell'Archivio, commette a lui il compito di usare ogni diligenza e sollecitudine nel curare l'inventario dei documenti conservati nell'archivio e corredarli di breve compendio: ARCHIVISTA *cancellarium adiuvet in Archivi custodia. Omni diligentia ac sollicitudine teneat inventarium documentorum qua e in Archivo custodiuntur, cum brevi singulorum synopsis*³¹.

Ai primi del Novecento, comunque, dopo il Canepa, troviamo il Canonico *Enrico Addari*, indicato esplicitamente "Archivista della Curia"³². Un personaggio lasciato nell'ombra, della cui attività archivistica conosciamo ben poco. Per quanto si riferisce invece ai suoi dati biografici, sappiamo che nacque a Gergei il 15 febbraio 1860³³. Probabilmente si formò nel Seminario tridentino di via Università; nel 1882 ricevette l'Ordine del Diaconato e l'anno seguente il Presbiterato con dispensa di un anno sull'età. Nel luglio del 1883 fu mandato nella Parrocchia di S. Giovanni di Pula con l'ufficio di Viceparroco; ma l'anno seguente lo troviamo Prefetto di disciplina nel Seminario tridentino e poi Vicepresidente nel 1886. Nel 1887 completò gli studi addottorandosi in Sacra Teologia; nel 1893 fu nominato Cappellano effettivo delle RR. Carceri e più tardi venne promosso Canonico di S. Giuliano con Bolla pontificia del 21 aprile 1902: anno in cui, probabilmente, gli fu

³⁰ D. E. TODA Y GUELL, *Bibliografía Española de Cerdeña, op. cit.*, p. 26; S. PINTUS, *Sardinia Sacra, op. cit.*, p. 107.

³¹ *Synodus Dioecesis Calaritana*, Anno MCMXXVIII, Carali, Cap. II, art. 4, *De Curia Archiepiscopali*, p. 21, n. 79.

³² Archivio Capitolare.

³³ AAC, Q. L. di Gergei, A. 1854-1871, c. n. 50^v.

offerto l'incarico di Archivistà della Curia e forse anche quello del Capitolo Metropolitano come il suo predecessore. Insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine Mauriziano, nel 1913 resse l'ufficio della Contadoria Generale dell'Archidiocesi e l'anno seguente fu promosso al Canonicato di Villaspeciosa. Date le sue esperienze e la sua capacità operativa, il 17 giugno 1918 fu eletto Giudice Prosinodale³⁴ e nel Sinodo diocesano del 20 giugno 1928 Giudice Sinodale. Il 10 febbraio del 1933 rinunciò all'ufficio di Contadore Generale³⁵, e, ormai avanzato negli anni, nell'agosto del 1940 si ritirò in Nuragus, dove concluse le sue giornate terrene il 13 dicembre 1941 all'età di 81 anni³⁶.

Suo successore fu il Canonico *Felice Putzu*, che troviamo ricordato come Archivistà della Curia arcivescovile nel 1929³⁷. Il Putzu nacque a Selargius il 4 marzo 1880; nel 1902 prese gli Ordini Minori; il 28 marzo del 1903 ricevette il Suddiaconato; l'11 aprile il Diaconato ed il 14 dello stesso mese e anno gli fu conferito l'ordine di Presbitero.

Fornito di buona preparazione il 1 dicembre del 1903 iniziò le sue esperienze pastorali nella Parrocchia di Villamar come Viceparroco e l'anno seguente ebbe lo stesso incarico a Sanluri. Appassionato di musica, l'8 aprile del 1912 fu nominato Beneficiario della Cattedrale col compito di organista. Un incarico durato pochi anni, perché il 5 agosto del 1916 fu nominato Economo spirituale della Parrocchia di Monserrato; ma anche qui rimase per poco tempo, perché il 1° febbraio del 1919 fu richiamato nella Primaziale per il possesso del beneficio fondato dalla marchesa Zappata³⁸.

Secondo le informazioni del Cherchi, nel 1929 era Archivistà della Curia arcivescovile mentre il suo predecessore, il Can. Addari, reggeva l'ufficio della Contadoria³⁹.

Fondatore di un Canonicato col titolo della B. V. Assunta, ne prese possesso il 21 maggio 1932⁴⁰. Nel 1937, pur continuando a coprire l'incarico di Archivistà, fu anche membro del Consiglio di amministrazione dei beni ecclesiastici e Presidente della Commissione per la Musica sacra⁴¹. Nel 1940 gli fu offerta la reggenza della Parrocchia di Quartucciu (S. Giorgio m.), che tenne dal 1° novembre al 30 dicembre e di nuovo dal 1° settembre al 15 ottobre del 1944. Dal 25 agosto al 5 ottobre del 1947 gli fu affidata la reggenza della Parrocchia di Selargius, suo paese

³⁴ ACC., *Annotazioni Generali per il Clero Secolare e Regolare*, p. 213.

³⁵ L. CHERCHI, *Sardinia Sacra*, Cagliari 1937, p. 78.

³⁶ ARCHIVIO PARROCCHIALE DI NURAGUS, A. 1941, *Liber Mortuorum*.

³⁷ L. CHERCHI, *Sardinia Sacra*, Cagliari 1929, p. 69.

³⁸ ACC., *Annotazioni Generali*, op. cit., p. 439.

³⁹ L. CHERCHI, op. cit., pp. 69, 72.

⁴⁰ ACC., *Annotazioni Generali*, op. cit., p. 439.

⁴¹ L. CHERCHI, *Sardinia Sacra*, Cagliari 1937, pp. 80-81.

natale, finché il 2 aprile del 1951, prese possesso del Canonico di S. Simmaco nel Capitolo della Primaziale⁴².

Anche con questo incarico continuò ad interessarsi dell'Archivio, perché lo troviamo ancora nel 1956; ma nell'"Aggiornamento" del 1960, edito nel dicembre del 1959, l'ufficio sembra senza Archivista ed il Putzu Censore per la Stampa nonché membro della Commissione contro il Modernismo⁴³.

Quasi sempre residente a Selargius, qui concluse i suoi giorni il 26 aprile del 1961 all'età di 81 anni⁴⁴.

Autore di vari opuscoli, come Archivista ha lasciato un *"indice analitico delle pergamene e carte di pregio ed altri documenti conservati nell'Archivio della Curia arcivescovile di Cagliari"*.

Il Putzu lasciò inoltre una corposa opera dattiloscritta intitolata: *"L'Archidiocesi di Cagliari nella storia, nella tradizione e nell'arte"*. Un'opera di particolare interesse per le notizie contenute, da lui personalmente raccolte mentre era Convisiatore dell'Arcivescovo Mons. E. M. Piovella. Prima di morire consegnò il dattiloscritto all'Istituto degli Orionini di Selargius, che poi lo cedettero ai congiunti del Putzu⁴⁵.

Nell'Archivio arcivescovile si conserva tuttora una copia fotostatica, scadente, mutila e in alcune parti illeggibile, mentre dell'altra, nonostante le indagini accurate tra i parenti del Putzu, non siamo riusciti a trovarne traccia.

Al Putzu successe il sacerdote *Gerolamo Dettori*. Nato a Palermo il 18 gennaio del 1921, il 3 luglio del 1944 ricevette l'Ordine presbiterale ed il 26 settembre del 1950 fu nominato beneficiario del Capitolo Metropolitano. Laureato in Sacra Teologia e Diritto Canonico, verso il 1960 lo troviamo Notaro del Tribunale ecclesiastico regionale e Assistente Regionale del C. S. I.. Nel 1962 era anche Difensore del Vincolo⁴⁶.

Come non conosciamo la data precisa in cui il Putzu lasciò l'Archivio, così ignoriamo quando il Dettori fu chiamato a succedergli. Lo stesso Cherchi, come si è visto, parla di alcuni suoi impegni nella Curia arcivescovile, ma non fa cenno della sua attività archivistica e tanto meno ne parlano le *"Annotazioni Generali del Clero"*, più volte da noi citate, che lo ignorano completamente.

⁴² ACC., *Annotazioni Generali*, op. cit., p. 439.

⁴³ L. CHERCHI, *Karalis Nostra*, Cagliari aprile 1956, p. 13; *Karalis Nostra 1960*, Cagliari dicembre 1959, pp. 5, 15.

⁴⁴ AAC., Q. L., *Selargius*, A. 1960-1962, *Liber Mortuorum*, Atto n. 20.

⁴⁵ Il Can. Putzu inoltre ha lasciato i seguenti scritti: *Santa Vitalia Vergine e Martire nel III centenario dell'invenzione e traslazione delle sue reliquie*; *Sant'Olimpia Vergine e Martire*; *Santa Restituta Martire cagliaritano*; *Sant'Efisio Martire Patrono minore della Provincia ecclesiastica di Cagliari*; *Nostra Signora di Giosafat. Venerata nella Chiesa Primaziale di Cagliari*; *Guida storico-artistica del Duomo di Cagliari*, Tip. S. Giuseppe, Cagliari 1929.

⁴⁶ L. CHERCHI, *Karalis Nostra - Aggiornamento 1960* p. 36 e *Karalis Nostra - Aggiornamento 1962*, p. 51, N. 38.

Nell'Archivio Storico si trova tuttora una copia dattiloscritta in carta "riso", *dell'Inventario* lasciato dal Putzu, dove in una nota si legge: "tratta dall'originale dal Sacerdote Girolamo Dettori nel novembre 1962". Ma in quest'anno il Cherchi pone già il suo successore.

Il Dettori, studioso attento e preparato, certamente avrebbe maturato buoni frutti e dato lustro alla Chiesa cagliaritano, se la morte non lo avesse ghermito a soli 45 anni, il 1° ottobre del 1966.

Alla sua morte lasciò un prezioso schedario che ha per titolo: *Schedario sui Canonici riguardanti i Canonici con i benefici annessi*. Un lavoro interessante ed impegnativo che, con molta probabilità, avrebbe voluto completare e forse anche pubblicare, gentilmente rimesso dai congiunti allo scrivente ed ora depositato nell'Archivio Storico Diocesano.

Altro Archivista del nostro tempo è il Canonico *Mario Marcialis*. Nato a Cagliari il 12 dicembre 1896, formato nello spirito e nella mente nel Seminario Tridentino di Via Università, ricevette gli Ordini Minori il 31 luglio 1921; il 30 novembre dello stesso anno ricevette il Suddiaconato, il 17 dicembre il Diaconato e l'11 giugno del 1922 il Sacerdozio.

Nominato Viceparroco della parrocchia di Quartu Sant'Elena il 1° luglio dello stesso anno, nel 1924 conseguì la laurea in Sacra Teologia; il 1° luglio del 1934 fu promosso Parroco di Sant'Eulalia ed il 1° settembre del 1941 nominato Assistente diocesano della Gioventù femminile di Azione Cattolica. Il 1° ottobre del 1944, lasciata la parrocchia di Sant'Eulalia, fu nominato Cappellano e Parroco dell'Ospedale Civile S. Giovanni di Dio; il 18 marzo dello stesso anno fu promosso Canonico Onorario della Cattedrale ⁴⁷.

Per quanto si riferisce alla presenza del Marcialis nell'Archivio della Curia, non abbiamo una data precisa. Il Cherchi sembra porla verso il gennaio del 1962⁴⁸. Qualche mese dopo, scrive infatti nel giornale diocesano: "oggi, mentre il nuovo Archivista Mons. Mario Marcialis lavora alacremente per la sua ordinazione, il compito dello studioso sta per essere più agevolato. E speriamo che questo sia possibile quanto prima"⁴⁹.

Sono riferimenti che, almeno apparentemente, sono in contrasto con quanto surriferito nella nota del suo predecessore, a meno che non si voglia ammettere che il Dettori duplicò l'"Inventario" del Putzu, quando era già fuori dall'Archivio?

Non abbiamo altre notizie sul Marcialis; sappiamo soltanto che morì in Cagliari il 5 febbraio del 1967⁵⁰: un anno dopo il Dettori.

⁴⁷ ACC., *Annotazioni Generali per il Clero*, Registro citato, p. 354.

⁴⁸ L. CHERCHI, *Aggiornamento a Karalis Nostra* 1962, pp. 9, 54, n. 70.

⁴⁹ Idem, *Seminario Arcivescovile. Notizie storiche sul vecchio edificio attiguo alla nostra Cattedrale*, in "Orientamenti", 10 giugno 1962, p. 4.

⁵⁰ Idem, *Karalis Nostra, Aggiornamento* al 15.7.1969, p. 34.

La nuova sede e le nuove iniziative

Come si è visto, la sede dell'Archivio arcivescovile rimase a lungo accanto alla residenza dell'Arcivescovo e agli altri uffici curiali, tutti sistemati nel piano terra dell'episcopio. Purtroppo gli ambienti in cui era sistemato il materiale archivistico non potevano considerarsi appropriati. Ricavati un po' dovunque in locali di ricupero (secondo una vecchia tradizione già scuderie dell'episcopio) i vani erano angusti e insufficienti per iniziative promozionali. Registri, filze e faldoni erano così distribuiti: una parte in un ambiente accanto agli uffici amministrativi, un'altra davanti alla Cancelleria, un'altra ancora in ambienti modesti che si aprivano lungo il corridoio; il resto di fronte e a lato dell'ufficio del Vicario Generale. Quasi tutti privi di luce e di ventilazione e per di più con pareti gravide di umidità, non poche carte d'interesse storico andarono inesorabilmente perdute; sia per l'azione di agenti microrganici diversi e sia perché mal custodite.

Deceduto il Canonico Mario Marcialis, ancora una volta l'Archivio rimase privo di titolare per oltre due anni. Lasciato così senza tutela ed in deplorabile abbandono, fu oggetto di manomissioni e non poche carte furono sottratte da studiosi senza scrupoli⁵¹, finché venne chiamato alla direzione il giovane Don Gesuino Paschina. Nato a Villamar il 12 settembre del 1932, il 4 agosto del 1957 ricevette l'ordinazione sacerdotale, il 1° ottobre 1959 fu promosso parroco di Sisini e verso il 1967 fu trasferito a Cagliari con mansioni di Viceparroco nella chiesa di S. Eulalia. Nel novembre del 1969 l'Arcivescovo Cardinale Sebastiano Baggio gli affidò la direzione dell'Archivio. Il nuovo Archivist, ancora fresco della specializzazione archivistica, assunse l'incarico con piena disponibilità, e, da solo e senza mezzi, iniziò l'assetto delle polverose carte, sparse un po' dovunque: nei vecchi scaffali profondamente intaccati dalla ruggine, per terra o su panche piene di polvere. Una volta resi più accessibili gli ambienti, si premurò di assicurare gli ingressi, e contemporaneamente, riprese l'ordinamento dei fondi con buoni risultati. Quindi, provvide l'apertura del bene archivistico alla consultazione pubblica, permettendo agli studiosi di accedere al cospicuo materiale documentario, in buona parte ancora inedito. Così sino al gennaio del 1974 quando, per ragioni particolari, decise di lasciare l'incarico.

Di conseguenza, ancora una volta l'Archivio della Curia rimase senza titolare, finché l'Arcivescovo Mons. Giuseppe Bonfiglioli, nel dicembre del 1975, ne offrì la gestione allo scrivente.

Le condizioni in cui si trovava l'Archivio dopo l'ennesima vacanza di un responsabile, non erano incoraggianti; ma con la buona volontà e soprattutto la comprensione e l'interessamento dell'Arcivescovo Bonfiglioli e dei suoi successori, la situazione andò sempre più migliorando.

⁵¹ Alcuni di questi documenti sono stati recuperati mediante trattative private, mentre altri si trovano tuttora in altri archivi.

Ricorrendo a metodi più aggiornati di gestione e di organizzazione, fu regolato l'accesso ed il servizio di distribuzione al pubblico con orari più allargati e sussidi moderni per la migliore fruizione del materiale documentario da parte degli interessati, che man mano divennero sempre più numerosi ed esigenti. Ma si dovette procedere anche alla selezione delle richieste per motivi di tutela e di conservazione, nonché alla oculata vigilanza per l'uso corretto del documento da parte degli utenti. Contemporaneamente, furono allacciati rapporti di collaborazione con vari Istituti Universitari, specialmente con quello di Magistero, e poi ancora con la Regione Autonoma della Sardegna, con la Provincia, col Comune di Cagliari e con altri Enti culturali, concretando buoni risultati.

Purtroppo l'impegno del servizio agli utenti ed il disbrigo delle pratiche inerenti all'Ufficio, non lasciavano molto spazio alla prosecuzione del riordinamento e catalogazione dei fondi per difetto di personale specializzato, di fatto ridotto al solo Direttore. D'altronde le vigenti leggi canoniche, piuttosto restrittive, non consentivano l'ingresso degli estranei nel "santuario" archivistico. Ma si deve rilevare anche, che non era facile, per non dire impossibile, reperire personale disponibile, anche di media preparazione, nell'ambito sia del Clero secolare, che degli Ordini religiosi maschili e femminili.

Indotti da necessità, si dovettero forzare leggi e tempi: con licenza dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Bonfiglioli, si pensò così di allacciare rapporti di collaborazione con la Soprintendenza Archivistica della Sardegna. Il Dirigente era allora il compianto dott. Giovanni Todde: sensibilmente aperto ad ogni promozione culturale, in virtù della sua comprensione e disponibilità, rese possibile il distacco di tre elementi specializzati in archivistica dall'Archivio di Stato di Cagliari, assegnandoli all'Archivio arcivescovile, col compito di prestare assistenza al pubblico e collaborare al riordinamento e inventariazione del materiale ivi depositato.

L'inidoneità degli ambienti come salubrità e capacità operativa, la sempre più marcata frequenza degli interessati al prezioso capitale documentario della Chiesa cagliaritana, suggerì ai responsabili l'opportunità di reperire locali più idonei, non solo per offrire agli utenti una migliore fruizione del documento, ma anche e soprattutto per la tutela e conservazione dell'intero patrimonio archivistico.

Con delega del'Arcivescovo vennero eseguiti diversi sopralluoghi in altri locali appartenenti alla Diocesi, finché si decise per il Seminario. Come si è detto in precedenza, il trasloco avvenne nell'ottobre del 1980. A tempo di record furono rimontate le scaffalature, fu sistemato il complesso fondo archivistico e, nella seconda metà di novembre, aperto al pubblico. Con la nuova sede migliorarono i sussidi organizzativi, le strutture ed il servizio al pubblico. In data 20 novembre 1984, il responsabile, con delega dell'Ordinario diocesano, stipulò una "*Convenzione*" con

l'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Cagliari con cui si accordava, da una parte, la regolare apertura del bene archivistico al pubblico ed il servizio di consultazione, e dall'altra, l'erogazione di un contributo annuo per la durata di un decennio. In forza di tale "Convenzione" e con l'aggiunta dei periodici contributi della Regione Autonoma della Sardegna, si poté provvedere al graduale rinnovamento delle strutture provenienti da Piazza Palazzo, ormai fatiscenti, rendendole più idonee alla custodia e funzionalità del bene archivistico dell'Archidiocesi cagliaritano, oggi distribuito in oltre 700 metri lineari di scaffalature metalliche.

Sino a qualche anno addietro l'Archivio aveva organizzato, con la collaborazione della Sovrintendenza Archivistica per la Sardegna, un laboratorio di rilegatura e di restauro per registri e carte bisognose di modesti interventi. Oggi, grazie ai contributi comunali e regionali, i pezzi che hanno bisogno di interventi più impegnativi, vengono affidati a Ditte specializzate nel settore del restauro scientifico.

Nella nuova sede e nelle moderne scaffalature, sono oggi depositati i tesori documentari della Curia arcivescovile di Cagliari, accumulati nei secoli. Si tratta di fondi di particolare rilevanza storica e culturale che spaziano nei secoli, per cui il ricercatore dotato di buona qualità investigativa, può trovare quanto può essere utile ai propri interessi.

E di fatto, qui si alternano appassionati qualificati che cercano di scoprire testimonianze inedite utili alle loro pubblicazioni; ma anche giovani universitari, spesso alle prime esperienze, che in queste carte sperano (non invano) di rintracciare notizie di prima mano per i loro esami o per tessere la trama delle loro tesi di laurea.

Ma non tutti gli utenti sono forniti di titoli professionali, spesso è gente comune in cerca delle memorie storiche dei loro avi o per corredarsi di un certificato valido per attestare legami di parentela con i primitivi assegnatari dei terreni da essi avuti per via ereditaria.

Un bene culturale, quindi, aperto a tutti, che, nonostante i depauperamenti, le dispersioni e gli incendi subiti nelle alterne vicende storiche, conserva un capitale documentario tra i più remoti e più cospicui della Sardegna.

Menzionarli tutti in questo *excursus* storico, non è in programma, anche perché se ne tratterà in seguito e in altra sede. Qui citeremo soltanto i più remoti e i più importanti, partendo dal fondo bollatico, che inizia nei primi anni del XII secolo e prosegue sino al XX inoltrato. Si tratta di un fondo pergamenaceo, ancora con sigillo plumbeo originale, che contiene atti dell'autorità imperante in Sardegna nei vari momenti storici delle sue vicende politiche e religiose. Ma ciò che soprattutto emerge per antichità ed importanza, sono le note "Carte volgari", provenienti dalla soppressa

diocesi di Suelli, che costituiscono le più remote testimonianze scritte in sardo-campidanese e del governo giudicale, poi messe in ordine e numerate dall'Archivista P. Francesco Sulis nel 1873⁵².

Dopo questo prezioso cimelio, che ci racconta una storia lontana e diversamente sconosciuta, non possiamo sorvolare il restante fondo pergamenaceo che ci riporta ai tempi dei governanti aragonesi e spagnoli, ai numerosi interventi della Curia romana e dei Papi su questioni diverse, che offrono spunti interessanti per studi di carattere storico, politico, economico e religioso. Di notevole importanza sono anche i 9 volumi dei *Diversorum*, dove vengono riportate le svariate disposizioni emanate dai Prelati cagliaritari all'Archidiocesi e Diocesi dell'Unione, resoconti dei Procuratori amministrativi sulle decime e copie di atti importanti, trascritti in previsione di dispersioni, alcuni dei quali non pervenuti in originale.

Ma tra i tanti fondi, non possiamo non ricordare quello dei "*Quinque Librorum*", che è anche il più consistente ed il maggiormente ricercato dai frequentatori di questo Archivio. Si tratta di oltre 3500 registri che riportano la lunga serie di battezzati, cresimati, sposati, stato d'Anime e defunti, iniziata nella seconda metà del XV secolo subito dopo il Concilio di Trento, e continuata sino ai nostri giorni, dove lo studioso può attingere importanti sussidi per ricerche scientifiche di genere diverso e i meno esigenti, ripercorrere a ritroso il ciclo genealogico dei propri avi per oltre quattro secoli.

Seguono per consistenza numerica e ricchezza informativa gli oltre 1500 registri della *Contadoria* che contengono gli atti amministrativi della Curia, delle parrocchie, delle opere pie e delle confraternite per un periodo temporale che spazia tra il 1583 ed il 1935. Poi il cospicuo fondo delle *Cause* civili, matrimoniali e criminali che venivano vagliate dai Tribunali secolari ed ecclesiastici. Un complesso documentario ancora intonso raccolto in oltre 700 mazzette più o meno corpose che offre elementi utili per ricerche sociologiche sulla famiglia, sulla delinquenza, sul patrimonio, ecc.

Possiamo ancora ricordare l'*Ordinarium*, che in 69 volumi raccoglie lettere, provvisioni diverse, mandati emanati dagli Arcivescovi e Vicari Generali, che vanno dal 1559 al 1683, seguito dai 23 registri del *Commune*, che spaziano dal 1515 al 1776, riportando provvidenze diverse emesse dagli Arcivescovi e dalla Segreteria della Curia.

Ma non meno importanti ed interessanti sono le 30 buste contenenti le *Visite pastorali* che per le relazioni ed i rilievi in esse rilasciate costituiscono una vera miniera di notizie; e gli *Inventari*, che partono dal 1559, dove si parla degli antichi retabli che un tempo esistevano nelle parrocchie della Diocesi, e della preziosa argenteria che arricchiva le nostre chiese.

⁵² A. SOLMI, *op. cit.*, p. 5.

Altri fondi di notevole interesse storico e culturale, sono: la *Santa Cruxada*, che in 13 volumi riassumono la collaborazione e lo sforzo della Chiesa sarda per allontanare il pericolo delle invasioni dei turchi, mediante la predicazione e la diffusione delle bolle papali; le 21 buste dei *Concorsi* per l'assegnazione dei benefici, dei canonicati e delle rettorie, dopo esami selettivi teorici e pratici con saggi di predicazione scritti in sardo, in latino, in spagnolo ed in italiano. Non meno ricchi di notizie sono i 105 faldoni che raccolgono le carte delle diverse chiese parrocchiali dell'Archidiocesi, con tanti preziosi sussidi utili per elaborati monografici.

Per concludere, possiamo ricordare i 27 volumi degli *Acta Sanctorum*, dove tra i vari riferimenti riguardanti S. Salvatore da Horta, S. Giorgio di Suelli, S. Lucifero, S. Ignazio da Laconi, troviamo il corposo volume degli *Acta originales sobre la imbencion de las reliquias de Santos*, con le relazioni del ritrovamento dei corpi dei Santi nelle varie chiese.

L'elenco dei fondi oggi presenti nell'Archivio della Curia cagliaritano ed il discorso sulla preziosità del suo capitale documentario, potrebbe proseguire: ma arrivati a questo punto, preferiamo chiudere, con quanto ha scritto Maria Bonaria Lai, che per oltre un decennio ha lavorato in questo archivio insieme con altre funzionarie della Sovrintendenza Archivistica della Sardegna. "L'illustrazione dell'Archivio arcivescovile di Cagliari potrebbe continuare a lungo; tuttavia quanto abbiamo detto pensiamo sia sufficiente per dare al lettore un'idea dello straordinario valore dei fondi che lo compongono. Un materiale che fa rivivere la storia e ci porta nei meandri del passato della Città e della Sardegna, offrendo risposte a tanti quesiti su personaggi e fatti di epoche lontane e così diverse dalla nostra. Sfogliando quelle carte si ritorna al periodo della dominazione pisana, agli Aragonesi, agli Spagnoli, ai Savoia: un galoppare attraverso i secoli che affascina e restituisce allo studioso come all'utente comune, il senso del divenire delle cose umane. Un patrimonio ingente, dunque, che integra i materiali dell'Archivio di Stato, dell'Archivio del Comune di Cagliari e della Biblioteca Universitaria"⁵³. **(Fine)**

Abbreviazioni:

- A. A. C. = Archivio Arcivescovile di Cagliari
- A. C. C. = Archivio Curia di Cagliari
- A. S. V. = Archivio Segreto Vaticano
- C. A. C. = Curia Arcivescovile di Cagliari
- C. J. C. = *Corpus Juris Canonici*
- Q. L. = *Quinque Libri*

⁵³ LAI M. BONARIA, *Il passato nelle antiche carte. L'Archivio Arcivescovile di Cagliari*, in "Almanacco di Cagliari", 1985.